

PRIMO PIANO

Messa in sicurezza delle
 discariche casertane



Morlando a pag.2

DAL MONDO

Nelson Mandela,
 l'eroe "silenzioso"

Di cose scritte sul suo conto, in trentatré anni, ne ho lette tante. La sua vita e il suo sogno continuano ad appassionare milioni di persone in tutto il mondo.

Liguori a pag.5

NATURA & BIODIVERSITÀ

Cambia il clima,
 cambia l'ecosistema



L'aumento delle temperature fa sciogliere i ghiacciai, questi, non avendo alternativa, si ritirano, ma non sono soli. Piante ed animali si trovano a dover combattere tra la vita e la morte.

Schiattarella a pag.8

SCIENZA & TECNOLOGIA

Pannelli fotovoltaici
 orientati "al contrario"

Era il lontano 1963 quando l'azienda giapponese Sharp mise in commercio i primi moduli fotovoltaici. Da allora questa tecnologia si è diffusa ovunque sfruttando l'inesauribile energia solare.

Buonfanti a pag.15

BIO-ARCHITETTURA

Il recupero delle ferrovie
 dismesse



Palumbo a pag.16

Si è tenuto in Campania il corso per aggiornare gli addetti alla prevenzione

Sicurezza sul lavoro nelle Arpa Formazione «in rete» per le Agenzie

Gli operatori delle Arpa sono chiamati a tutelare la popolazione dai rischi provenienti dall'ambiente. Questo non sarebbe possibile, però, se i tecnici delle agenzie ambientali non fossero consapevoli dei rischi che loro stessi devono fronteggiare nello svolgimento del loro lavoro. Da molti anni le Arpa di tutte le regioni si stanno coordinando per mettere in rete le loro conoscenze riguardo alla sicurezza sul lavoro e alla tutela della salute dei dipendenti. In quest'ottica, a inizio dicembre, nella sede centrale Arpac si è tenuto un incontro di aggiornamento per responsabili e addetti alla sicurezza di diverse agenzie regionali, tra cui Arpa Piemonte, Liguria, Puglia e Sardegna.

Mosca a pag.7



Acque di Napoli: potabili fino a prova contraria!

L'Espresso pubblica una copertina a effetto ed è subito bufera. "Bevi Napoli e poi muori" non è piaciuto a tutti. Il comune di Napoli ha chiesto un miliardo di euro di risarcimenti, le carte sono coperte da segreto istruttorio in attesa del processo.

Allinoro a pag.4



Speciale Natale

Ci sono luoghi che non lasciano spazio alla tristezza. Soprattutto a Natale. E nonostante in voi batta un cuore arrabbiato, tormentato o mesto, sappiate che la città di Napoli, è sempre pronta a regalarvi un sorriso e tante altre cose belle. Lasciate perdere i "grandi" sondaggi, i commenti artefatti e tutti gli altri tentativi di nascondere quella che è l'unica e sola verità: l'ex Capitale delle Due Sicilie è, e sarà per sempre, la città più calda e accogliente che abbiate mai visitato.

De Crescenzo-Lanza-Liguori- Martelli pagg.9-12



LAVORO & PREVIDENZA

Il contratto di lavoro
 a tempo parziale



L'impiego della forza lavoro trova la propria regolamentazione anche in forme contrattuali difformi dalle consuete previsioni. Si è costituita, così, la categoria dei contratti atipici, contrassegnati da una certa flessibilità dell'orario di lavoro. Il più diffuso fra essi è senz'altro il contratto a tempo parziale. Nella considerazione della corrispondenza tra prestazione lavorativa offerta e retribuzione che ne scaturisce, commisurata all'orario di lavoro effettuato, non è consentito al datore di lavoro di diminuire il numero di ore di lavoro al fine di corrispondere al prestatore un compenso inferiore, se non in casi espressamente previsti dalla legge.

Ferrara a pag.18

AMBIENTE & SALUTE

Inquinamento ambientale
 e sicurezza degli alimenti



Cavallo-Colarusso a pag.13

NATUR@MENTE

Malala, Doris cantrici del femminismo
 "Qualsiasi cosa tu sia destinato a fare, falla ora". Doris Lessing

Chi ha visto *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg? In questo popolare film ci sono due scene che sono importanti da ricordare. La prima è quando il soldato Ryan si rende conto che un gruppo di militari sta rischiando la vita per lui, pur di salvarlo da morte certa.

Tafuro a pag.19



Messa in sicurezza delle discariche casertane

I risultati del seminario che si è tenuto il 29 novembre scorso

Angelo Morlando

Si è tenuto il 29 novembre scorso, presso la Sala Consiliare della Provincia di Caserta, un interessantissimo seminario sullo stato delle caratterizzazioni e delle messe in sicurezza delle discariche in provincia di Caserta. A condurre la discussione la dott.ssa Eleonora Becaloni dell'Istituto Superiore della Sanità, il dott. Mario De Biase, Commissario di Governo delegato alle bonifiche del Litorale Domitio, l'ing. Enrico Brugiotti e l'ing. Luigi Falco della Sogesid S.p.A. - Ministero dell'Ambiente e l'Assessore Provinciale all'Ambiente di Terra di Lavoro, prof. ing. Paolo Bidello.

Nel corso del seminario sono stati illustrati i risultati delle caratterizzazioni dei Laghetti di Castel Volturno, ma, cosa più importante, sono stati illustrati i cronoprogrammi per la messa in sicurezza di alcune discariche in provincia di Caserta, in particolar modo si è discusso sugli interventi previsti per la discarica So.Ge.Ri ubicata tra Castel Volturno e Mondragone. Sfortunatamente nel corso



della prima Conferenza dei Servizi tenutasi lo scorso 20 novembre non è stato possibile acquisire tutti i pareri per l'approvazione del progetto definitivo. Per i laghetti di Castel Volturno, l'analisi dei rischi dell'I.S.S. ha evidenziato che non sussistono rischi anche per un utilizzo dell'area a fini turistico-ricettivi. Per la balneabilità si attendono i risultati microbiologici. Si è chiesto un maggior monitoraggio e approfondimento solo per le ex "Cave Baiano" che costituiscono una piccolissima area rispetto al to-



stale. In conclusione, l'area non necessita di messa in sicurezza, tantomeno di bonifiche, è necessario soltanto un continuo e attento monitoraggio. Grazie alla disponibilità dell'ing. Brugiotti della Sogesid S.p.A. e del-

l'Assessore Bidello della provincia di Caserta, è stato possibile apprendere che nel progetto definitivo è stato inserito lo smaltimento di circa 5.000 kg di elettrodomestici abbandonati presenti nell'area e che gli espropri sono esclusi da questo progetto e che, quindi, sono state prese in considerazione tutte le osservazioni fatte sulla progettazione preliminare. E' emersa, ancora una volta, la necessità di approvare in tempi brevissimi la progettazione definitiva per poter procedere agli improprioastinabili interventi di messa in sicurezza per evitare che, a seguito di eventi piovosi, migliaia di litri di percolato continuino ad essere riversati nei canali di raccolta intorno alla discarica e, di conseguenza, nel vicino Canale Agnena e, quindi, a mare, perpetrando un disastro ecologico che prosegue da decenni. Il cronoprogramma complessivo di tutti gli interventi (discariche Ferrandelle, Maruzzella, Parco Saurino I e II) ha evidenziato lo stato avanzato delle procedure e l'inizio concreto degli interventi a breve. I contributi dei relatori si sono distinti per chiarezza e sintesi e hanno sicuramente dato un pò di speranza ai pochi presenti interlocutori che hanno visto un barlume di luce e speranza per il prossimo futuro.

F.L.

Interventi e progetti per la riqualificazione e la tutela del sito archeologico

Scavi di Pompei: il futuro è adesso!

Mentre nelle domus degli scavi di Pompei continuano a verificarsi crolli e vicissitudini dovute alla trascuratezza e al deterioramento del sito, il ministro Massimo Bray assicura e "rassicura": in questi giorni inizieranno i lavori di messa in sicurezza e valorizzazione dell'area archeologica, così come redatto nel "Grande Progetto per Pompei". E luce fu! Direbbero gli ottimisti! Ma tra bandi, nomine e rinvii vari, la situazione resta ancora in bilico. E, purtroppo "mentre il medico studia... il povero malato se ne muore"! Da altri orizzonti, invece, si pensa già al futuro e alla prevenzione di questi ed altri tristi eventi. Con il progetto "Fabbrica della Conoscenza" promosso dal Benecon (Centro di Competenza Regionale per i Beni Culturali, Ecologia e Economia), dalla TOPCON Corporation e dal



Comune di Pompei che, avvalendosi dell'ausilio della Guardia di Finanza, ha ottenuto un finanziamento di 3 milioni e 800 mila euro (Fondi Por), sarà realizzata una rete di vigilanza per questo meraviglioso "pezzo di storia", dotata di: sensori a infrarossi termici da applicare nei punti sensibili del sito, un georadar e un satellite per rilevare il livello dell'acqua e anticipare, così, i cedimenti strutturali. Il piano, inoltre, prevede anche l'utilizzo di sensori digitali aviotrasportati e di laser scanner di ultima generazione, che non soltanto rile-

veranno gli edifici con metodo tridimensionale ma analizzeranno anche i suoli in profondità, riportandone dati e misure. La realizzazione di una carta dei rischi in 3D, poi, consentirà di avere sotto controllo lo stato di ogni domus, monitorare l'intera area archeologica e stabilire una scala di priorità in caso di necessità di interventi anti-crolli.

"Il progetto - spiega il professore Carmine Gambardella, presidente del Benecon e direttore del Dipartimento di Architettura e disegno industriale Luigi Vanvitelli della Sun - ha, inoltre, l'obiettivo di creare sinergia e cooperazione tra Università e grande impresa per generare lavoro e ricchezza sfruttando in modo sano le risorse del territorio. Siamo pronti a partire con il programma da subito, avendo già dei soldi disponibili grazie a un

nostro cofinanziamento del 30% sull'importo finanziato dai Por". L'iniziativa ci sembra davvero lodevole.

Il sito di Pompei è dotato di un potenziale socio-culturale, economico e turistico davvero importante. E va recuperato, rinvigorito. Circa 2,5 milioni di turisti visitano l'area archeologica ogni anno, mentre 4 milioni di pellegrini viaggiano verso il santuario della Madonna di Pompei. E queste non ci sembrano affatto sole cifre da "raccontare". Ci sono gravi problemi derivanti dalle precarie condizioni delle vie di accesso e comunicazione che vanno affrontati e manca di una pianificazione sostenibile, che sta danneggiando l'identità e il patrimonio non solo di Pompei ma di tutta la regione Campania. Parola d'ordine: intervenire.

F.L.

Foreste alpine contro il dissesto idrogeologico

Investimenti per aiutare l'ambiente e ridurre i costi fino a venti volte

Paolo D'Auria

“Investire sulle foreste alpine per prevenire e contrastare il dissesto idrogeologico consente non solo di salvaguardare l'ambiente e l'ecosistema, ma anche di ridurre i costi tra le 5 e 20 volte, a seconda delle diverse situazioni, rispetto a quelli che si dovrebbero sostenere per realizzare opere con funzione protettiva”.

Lo afferma il sottosegretario al Ministero dell'Ambiente, Marco Flavio Cirillo, nel corso del workshop su “I servizi ecosistemici delle foreste alpine: identificazione, valutazione e strumenti potenziali per la loro valorizzazione” organizzato a Trento dalla Presidenza italiana 2013-2014 della Convenzione delle Alpi e dalla Provincia autonoma di Trento. “Sulle alpi svizzere - ha spiegato - le foreste svolgono una funzione in termini di tutela della sicurezza del territorio comparabile a quella di infrastrutture il cui costo e manutenzione è stimato in 89 miliardi di euro”. “Oggi, a differenza di quanto accadeva in passato, la superficie ricoperta dalle foreste nell'area alpina -



ha continuato il sottosegretario - è in costante espansione. Tuttavia, affinché questa crescita abbia un impatto positivo sulla sicurezza del territorio e il contrasto del dissesto idrogeologico è necessario investire su queste 'infrastrutture verdi', attraverso un maggiore monitoraggio e una gestione forestale attenta, in cui la manutenzione si integri con la va-

lorizzazione turistica ed economica delle foreste”. Durante l'appuntamento è stato fatto il punto su quello che può essere il ruolo futuro delle foreste dell'area alpina, la cui superficie, secondo l'Agenzia Europea dell'Ambiente nelle Alpi, è coperta per oltre il 40% (pari a 7,5 milioni di ettari) da foreste. Un tema di grande attualità, quello del dissesto idrogeolo-

gico, soprattutto dopo le tristi vicende verificatesi su tutto il territorio nazionale a seguito di violente perturbazioni meteorologiche. E pensare che gli strumenti per attuare una efficiente politica di sicurezza contro questo pericolo ci sono, eccome. Tra fondi europei e nazionali stanziati per la messa in sicurezza del dissesto idrogeologico, sono stati messi a di-

sposizione 2,5 miliardi di euro ma sono stati spesi “solo” 400 milioni. Lo ha ricordato il capo della Protezione Civile, Franco Gabrielli, nel corso dell'audizione alla Camera per sottolineare come molto spesso la mancanza di interventi non sia un problema di risorse, ma di iniziative. “Ho verificato quanti miliardi sono stati imputati a progetti - ha spiegato ai commissari Gabrielli - tra fondi comunitari, fondi ex Fas, fondi di coesione e fondi regionali sono 2 miliardi e mezzo, dei quali sono stati spesi 400 milioni”. Ma non solo: “Dei 600 milioni del fondo Apq (Accordo di programma quadro sul dissesto idrogeologico), abbiamo visto che ci sono Regioni che hanno speso lo 0,1%, molto probabilmente il compenso al commissario che doveva fare qualcosa e non ha fatto”. Il capo della Protezione Civile ha poi ricordato che, anche se l'Italia diventasse un paese virtuoso a partire da oggi, per la messa in sicurezza del territorio “occorrerebbero anni ed anni”, sia per un problema di meccanismi di spesa sia per i tempi tecnici di progettazione e realizzazione delle opere.

Boom nei consumi di diesel: pericolo per la salute

Italia a rischio secondo il rapporto Aea

Boom nei consumi del diesel. E cresce il pericolo per la salute. L'ultimo rapporto annuale sui trasporti dell'Agenzia europea dell'ambiente (Aea), svela una nuova realtà, secondo cui il fenomeno “è una delle principali cause dell'elevata concentrazione di particolato nelle città europee”. Secondo l'Aea, il 69% del carburante consumato sulle strade in Europa nel 2012 è diesel, solo il rimanente è benzina. In particolare l'allarme è forte in Italia, dove il parco veicoli alimentati a diesel è fra i più numerosi del vecchio continente, piazzandosi all'ottavo posto nell'Ue dopo Lussemburgo, Belgio, Austria, Francia, Spagna, Romania e Bulgaria e prima di Portogallo e Germania. Il diesel “emette più polveri sottili (Pm) e ossidi di azoto (NOx) rispetto alla benzina”, avverte l'agenzia europea dell'ambiente. Gli stessi inquinanti (NO2 e Pm10) per cui l'Italia registra livelli fra i più elevati in Europa, specie al Nord, legati ad aree con un forte traffico e all'uso di vecchie auto. L'Italia in Europa è ancora al top per numero di veicoli per mille abitanti: 610 nel 2011, subito dopo l'Islanda (645) e il Lussemburgo (658). Strategie vincenti per ridurre l'uso delle auto in città si sono rivelati i ticket per accedere al cen-

tro come gli ecopass, che hanno portato ad una riduzione del 18% del traffico a Roma fra 2000 e 2005, del 23% a Bologna fra 2004 e 2006 e del 14% in nove mesi fra 2007 e 2008 a Milano. “Diverse città stanno applicando idee innovative che faranno sembrare il sistema dei trasporti basato sulle auto un'idea del secolo scorso” ha commentato il direttore esecutivo dell'Aea, Hans Bruyninckx. “La vita in città - ha aggiunto Bruyninckx - non deve significare aria inquinata, traffico, rumore e viaggi lunghi”. L'auto di fatto è ancora il mezzo preferito dagli italiani nei centri urbani: secondo un'indagine di Eurobarometro, il 52% degli intervistati a Palermo usa l'automobile e il 19% la moto, piazzandosi al secondo posto dopo Lefkosia a Cipro (89% e 2%). Al quarto posto c'è Verona (55% e 11%), all'ottavo posto Napoli (52% e 10%) e al quattordicesimo Roma (50% e 8%).

Il 37% di chi va a lavoro a Roma impiega oltre 30 minuti nel tragitto casa-ufficio, una percentuale che arriva al 65% a Londra. In generale, secondo il rapporto dell'Aea le emissioni di gas serra dei trasporti nell'Ue, inclusa l'aviazione ed escludendo i trasporti via mare, fra 2010 e 2011 si sono ridotte



dello 0,6%, ma sono sempre aumentate di oltre il 25% rispetto ai livelli del 1990. Anche il consumo di petrolio nel settore è calato dello 0,6% fra 2010 e 2011, troppo poco rispetto all'obiettivo di taglio del 70% per il 2050 rispetto al 2008. L'Unione europea inoltre è ancora lontana anche dal target dell'uso delle rinnovabili nei trasporti: in media il 3,8% nel 2011, soprattutto biocarburanti.

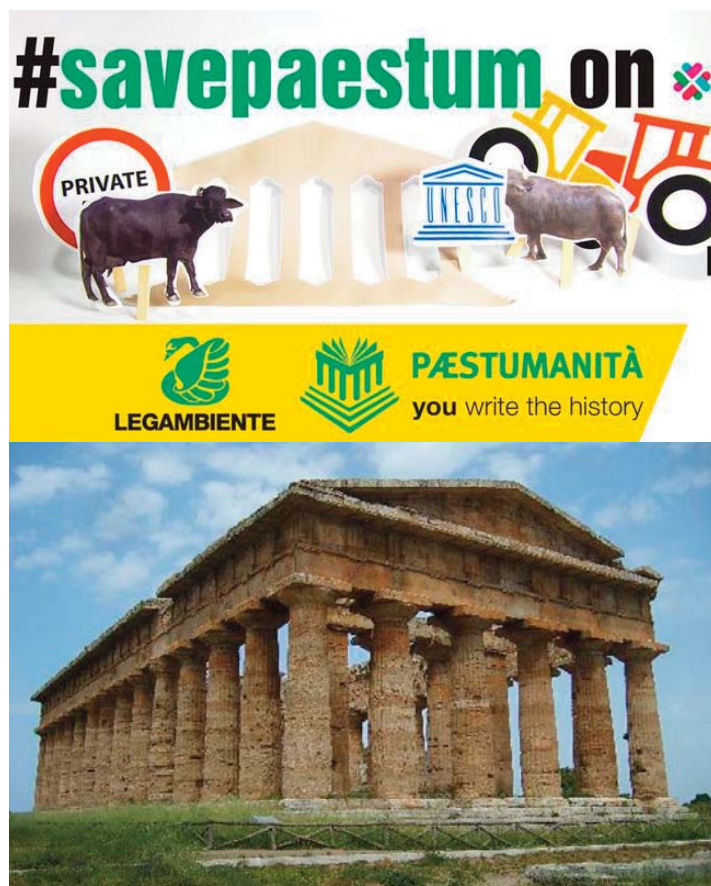
P.D'A.

Capodanno con PaestUmanità

Il progetto punta alla riqualificazione del territorio adiacente il sito archeologico

Alessia Esposito

Dopo averci suggerito campi di volontariato green per le vacanze estive, Legambiente torna con una nuova proposta per il Capodanno. L'associazione cerca infatti sette volontari pronti ad impegnarsi in un'attività di protezione di una delle zone più suggestive del Parco Nazionale del Cilento e area archeologica della Magna Grecia: Paestum. Trascorrere tra le sue mura i giorni tra il 28 dicembre e il 3 gennaio diventando parte del progetto PaestUmanità, finalizzato a restituire dignità e splendore a un luogo eletto patrimonio dell'UNESCO nel 1998. Esso vuole liberare l'area del sito archeologico dai mezzi meccanici, coltivazioni e baracche abusive che lo circondano, per riconsegnare questa risorsa agli abitanti e la storia ai turisti, restituire insomma la ricchezza e la bellezza di Paestum alla collettività tutta. Un interesse che è paesaggistico e archeologico insieme e si concretizza in una vera e propria azione di marketing territoriale che parte dalla concezione di promuovere un singolo bene per sviluppare l'intero territorio. Con un progetto di protezione e azionariato sociale si persegue così il doppio fine di promuovere la partecipazione dal basso nella tutela dei beni e si sostengono le attività di Legambiente. Anche per chi non è interessato a par-



tecipare ai campi di volontariato, è infatti possibile aiutare PaestUmanità attraverso la sottoscrizione di una "buona azione". Alcuni artisti hanno già donato le loro opere per la causa: Riccardo Dalisi, Marco Vecchio, Mario Bruno Bambacaro, Tiberio Gracco.

Il celebre giornalista e scrittore Andrea Camilleri elogia l'iniziativa con queste parole: "Sono particolarmente orgoglioso che proprio dal Meridione parta una bella iniziativa che salvaguarda beni davvero di tutta l'umanità, evitando così che possano finire in mani poco raccomandabili." Il critico d'arte Gillo Dorfles aggiunge: "Bisogna mettere fine ad una situazione assurda. Qualunque nazione estera investirebbe ingenti capitali per sfruttare quei terreni. Noi invece li usiamo per orticoltura inutili e pericolose per le rovine sottostanti. Provare ad acquistare alcune di quelle aree è una specie di sfida... speriamo di vincerla." Per finire con l'invito del cantautore ed ex assessore al turismo Franco Battiato: "Credo che il progetto Paestumanità di Legambiente sia meritevole di essere sostenuto e spero che tutti lo facciano." Prendersi cura del bene pubblico è prendersi cura un po' di noi stessi. Legambiente così invita a iniziare bene l'anno. O perché no... iniziare già dal Natale a regalare ad un amico "qualche buona azione".

Il Comune porta l'Espresso davanti ai giudici

ACQUE DI NAPOLI: POTABILI FINO A PROVA CONTRARIA!

Salvatore Allinoro

L'Espresso pubblica una copertina a effetto ed è subito bufera. "Bevi Napoli e poi muori" non è piaciuto a tutti. Il comune di Napoli ha chiesto un miliardo di euro di risarcimenti, le carte sono coperte da segreto istruttorio in attesa del processo. Dopo aver finanziato i controlli delle fontane pubbliche e dei campioni d'acqua prelevati direttamente nelle abitazioni delle sue truppe, il comando N.A.T.O. risponde garbatamente se proviamo a telefonare ai responsabili che hanno scovato tracce di Uranio. Su internet le conseguenze per l'organismo in caso di uso umano delle acque sono descritte in dettaglio, tuttavia trovare le fonti (l'origine dei dati) è davvero difficile. Il copyright mostra molti limiti in questa vicenda dai contorni poco limpidi: i risultati dei referendum pretendono

acqua pubblica, le informazioni che riguardano un bene primario non dovrebbero essere mercificate. I risultati delle ricerche sono disponibili da diciotto mesi e sono stati trasmessi agli organi di stato competenti senza suscitare interesse. Le pagine che hanno spaventato quindi avevano le conferme dei controlli incrociati. Per un rapporto così importante è una pecca notevole. I dati riguardano solo una porzione di territorio a Nord del comando del lungomare che ospita l'ufficio del console. Le centinaia di parametri oggetto d'esame rispettano le procedure previste da scrupolose metodiche U.S.E.P.A. (United States Environment Protection Agency). Le indagini sono costate milioni di euro ma in dettaglio sono disponibili solo mettendosi in contatto diretto con l'ufficio di sanità pubblica del comando U.S.A., chiamando lo 081.811.6299. Se i dati microbiologici

fossero confermati in città assisteremmo a epidemie tanto frequenti quanto mai verificatesi. I livelli di rischio considerati si ottengono sommando i pericoli derivanti da aria, acqua e suolo contemporaneamente, nessuna delle leggi del nostro paese prevede standard igienici così elevati. Il danno di immagine rischia di avere conseguenze da tracollo economico per le strutture ricettive. Negli ultimi tre anni i turisti erano raddoppiati, il trend rischia di subire una battuta d'arresto. Il dibattito sui blog è acceso, arrabbiato, risentito. Le controprove sono necessarie e richiedono monitoraggi, aspettano i finanziamenti e soprattutto volontà politica per essere attuati. Le mappature dei terreni del famigerato triangolo dei roghi e quelli degli inquinanti rintracciabili nelle fontane pubbliche mancano. C'è stata presa di coscienza o si è voluto creare il panico?



L'EPA ha reso noto che inizierà delle indagini approfondite

L'isola di Tern: da paradiso a discarica

Anna Paparo

Chi l'avrebbe mai detto che una piccola isola nell'arcipelago delle Hawaii, simbolo della biodiversità, nascondesse una realtà alquanto sconcertante: è piena zeppa di spazzatura, in particolare di rifiuti di plastica. Si tratta di Tern, un atollo di dieci ettari delle French Frigate Shoals

Garbage Patch) - l'enorme discarica galleggiante dalle dimensioni di difficile stima (a seconda della concentrazione di plastica tenuta in considerazione). Da tempo la piccola Tern è diventata un magnete per la plastica. Mentre altri tipi di rifiuti affondano o si biodegradano, i frammenti di plastica - ridotta in tanti piccolissimi pezzi dai raggi solari

agli ecosistemi locali. Ma dietro tutto ciò c'è una petizione fatta un anno dal Centro per la diversità biologica, che ha espressamente richiesto all'agenzia federale di studiare l'inquinamento da plastica nelle acque delle Hawaii nordoccidentali, inclusa una porzione dell'isola di plastica del Pacifico sotto la giurisdizione statunitense. L'Epa non ha



(Banchi di sabbia della fregata francese, così chiamati dal Settecento in ricordo delle navi dell'esploratore francese de la Pérouse) situato a circa 900 km a nord-ovest di Honolulu, che ora potrebbe diventare il primo sito contaminato protetto dalla legge federale degli Stati Uniti d'America. Facendo parte nel Rifugio nazionale della fauna selvatica delle Hawaii, esso ospita una delle più importanti colonie al mondo di volatili tropicali, che vengono sempre più decimati dalle montagne di plastica che s'impigliano ai suoi margini. Per fortuna c'è la fitta rete di coralli e atolli delle Hawaii settentrionali che, come una sorta di pettine, aiuta la fauna a vivere rispetto ai rifiuti fluttuanti nell'oceano, che convogliano in massa verso l'isola di plastica del Pacifico (Pacific

e dal moto ondoso - sono scambiati per cibo dagli animali e vengono ritrovati negli stomaci degli uccelli morti. In particolare, i pezzi più grandi, come i sacchetti, sono un grave pericolo per foche, delfini e tartarughe. Per questo, l'Epa, l'Agenzia federale statunitense per la protezione dell'ambiente, ha reso noto la scorsa settimana che inizierà delle indagini approfondite sull'isola e sul suo stato di salute. Si tratta di una valutazione preliminare, prima tappa nel processo d'inclusione del sito nella lista Superfund, la legge federale che identifica e obbliga alla pulizia prioritaria dei siti contaminati da rifiuti pericolosi, così come da inquinanti o contaminanti definiti a più ampio raggio, che possono nuocere alle persone o

dato il via all'ispezione dell'intera area, ma ha detto «sì» per Tern. Così ci si concentrerà sui pericoli di tossicità posti dai rifiuti di plastica nei confronti degli animali selvatici che vi abitano. A risvegliare il suo interesse sono stati in particolare gli alti livelli di policlorobifenili (Pcb) riscontrati nelle foche monache, cioè quei composti organici la cui tossicità persistente si avvicina in alcuni casi a quella della diossina, banditi in America. La strada verso la classificazione del sito nelle liste Superfund è, però, ancora molto lunga, in ogni caso questo primo studio ambientale dell'Epa, che si concluderà nel 2014, rappresenta sicuramente il primo passo per iniziare a sensibilizzare il mondo verso la salvaguardia della natura.



Nelson Mandela, l'eroe "silenzioso"

Diplomazia e coraggio per la libertà

Fabiana Liguori

Di cose scritte sul suo conto, in trentatré anni, ne ho lette tante. La sua vita e il suo sogno continuano ad appassionare milioni di persone in tutto il mondo. Grandi elogi e forti manifestazioni di cordoglio e commozione per la sua dipartita. Nelson Mandela lottava, con diplomazia e coraggio, per sostenere una delle cose più belle e giustissime della vita: l'uguaglianza tra gli uomini. Icona dell'antiapartheid, è stato colui che ha segnato la storia contemporanea del Sudafrica e dell'intero continente. Nobel per la pace nel 1993, si è spento a 95 anni nella sua casa di Johannesburg. Questo "omone nero" è un eroe per tanti. È un buon esempio. Un uomo capace di fare la differenza, di lottare senza violenza, di sacrificare la propria libertà per la libertà di un popolo, di parlare e agire semplicemente come se fosse Figlio di Dio, al di là di bandiere, colori, imposizioni, paure e influenze. Mandela ha fatto dei suoi ammirevoli propositi una realtà. Ha fatto del suo popolo, un unico popolo. Nato a Mvezo in Sudafrica nel 1918, rinunciò al suo diritto ereditario di diventare capo della tribù Xosa per laurearsi in legge e diventare avvocato. Nel 1944 entrò a far parte del Congresso Nazionale Africano (Anc), un movimento di lotta contro l'oppressione dei negri sudafricani e diventa uno degli esponenti di punta della Lega della Gioventù del Congresso. Nel 1948, in Sudafrica, arrivò al potere il Partito Nazionale, che istituì la segregazione razziale, creando il regime dell'apartheid. Ispirandosi a Gandhi, Mandela e l'Anc resistettero alla segregazione con metodi pacifici. La Lega della Gioventù organizzò una campagna di disobbedienza civile contro queste leggi discriminatorie. Nel 1952, organizzò i volontari che sfidavano il regime. Era il leader del movimento Anc. La repressione aveva riempito le carceri di 8 mila detenuti, tra cui lo stesso Mandela, che fu confinato a Johannesburg. Lì ha aperto il primo studio di avvocati di colore del Sudafrica. Nel 1955, scontata la breve condanna, è riapparso in pubblico, promuovendo l'approvazione di una "Lettera della Libertà", nella quale chiedeva uno Stato multirazziale, egualitario e democratico, una riforma agraria e una politica di giustizia sociale. Ma un anno dopo, il regime creò un piano di governo per intensificare la discriminazione. L'Anc rispose con manifestazioni e Mandela fu detenuto di nuovo con l'accusa di tradimento. Nel 1961 uscì dal carcere per mancanza di prove e l'anno dopo fu condannato all'ergastolo per sabotaggio e altre accuse. Mandela è stato 27 anni in galera, la maggior parte dei quali nella prigione di Robben Island. Dopo la sua liberazione l'11 febbraio del 1990, è diventato leader delle negoziazioni per la democrazia multirazziale del Sudafrica, obiettivo che è stato raggiunto nel 1994 con le prime elezioni democratiche. Mandela vinse le elezioni, diventando presidente dal 1994 al 1999. Il suo mandato è stato caratterizzato da un preciso intento: dare priorità alla riconciliazione nazionale.

Nella sede dell'Arpa Campania si è tenuto un corso per aggiornare gli addetti alla prevenzione di diverse agenzie regionali

Formazione «in rete» per la sicurezza sul lavoro

Luigi Mosca

È la loro missione: gli operatori delle Arpa sono chiamati a tutelare la popolazione dai rischi provenienti dall'ambiente. Questo non sarebbe affatto possibile, tuttavia, se i tecnici delle agenzie ambientali non fossero consapevoli dei rischi che loro stessi devono fronteggiare nello svolgimento del loro lavoro. Ecco perché, da molti anni ormai, le Arpa di tutte le regioni si stanno coordinando per condividere le conoscenze e le procedure da utilizzare per proteggere i propri dipendenti. Questo avviene, da un lato, con i corsi di formazione destinati ai dipendenti delle agenzie. Però, a monte, anche i responsabili e gli addetti dei servizi di prevenzione e protezione (Rspg e Aspp) delle Agenzie devono essere costantemente aggiornati sugli obblighi di legge e sulle migliori pratiche per la sicurezza sul lavoro, in modo che possano trasmettere le loro conoscenze ai colleghi. Giuseppe Acquafresca, Rspg di Arpa Piemonte, da anni coordina questo lavoro di interscambio tra le Agenzie. «È un lavoro importante», ci spiega.

«Capita che un'Arpa possa aver sviluppato al massimo una specifica competenza, e sia chiamata a trasferire questo patrimonio di esperienze ai colleghi di un'altra regione». L'esperto dell'Arpa Piemonte ricorda che, sebbene la pubblica amministrazione sia considerata un settore con pochi rischi per la salute dei lavoratori, in realtà non di rado compie delle attività che pongono delle sfide per il benessere dei dipendenti, a maggior ragione nel caso delle agenzie ambientali, che lavorano «sul campo». In questo senso, mettere in rete le conoscenze alla lunga conviene a tutti ed è il modo migliore per affrontare i problemi di sicurezza. È in quest'ottica che nella sede centrale di Arpa Campania si è tenuto un corso di aggiornamento per oltre trenta re-



L'incontro. Operatori di diverse Arpa si sono dati appuntamento nella sede dell'agenzia campana per l'aggiornamento professionale.

sponsabili e addetti dei servizi di prevenzione e protezione di svariate Arpa, tra queste quelle di Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Basilicata e Sardegna, oltre che dell'Ispra. Il corso, introdotto dal Direttore generale dell'Arpa Campania, l'avvocato Antonio Episcopo, è coordinato dall'Rspg piemontese e dal suo omologo Arpac, Sebastiano Sodano, si è tenuto il 3 e 4 dicembre.

Tra i docenti, gli ingegneri Renato Pingue, direttore provinciale dell'Ispettorato del lavoro di Napoli, Luigi Giudice (dirigente dei Vigili del fuoco del Comando provinciale di Napoli) e Giuseppe Graziuso (Ansaldo Breda), oltre a Roberto Amato (responsabile dei servizi di prevenzione e protezione dell'Asl Napoli 3 Sud) e al medico competente per Arpac, Rosaria Panariello. Chiusura dei lavori a cura dell'ingegnere Maria Rosaria Della Rocca, dirigente Arpac delegato alla sicurezza.

È il decreto legislativo 81 del 2008 (decreto legislativo sulla tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro) a prevedere l'obbligo di aggiornare la preparazione dei responsabili e degli addetti dei servizi di prevenzione e protezione, in modo che possano essere formati sulle nuove norme che interessano il loro ruolo. A questo proposito, il dott. Amato ha svolto un intervento sulle

novità introdotte dal cosiddetto «decreto del fare» (dl 69/2013). È un provvedimento che ha introdotto nu-

merose semplificazioni negli adempimenti sulla sicurezza. Tuttavia lo scopo non è diminuire il livello di tutela di chi

opera in situazioni di rischio, bensì applicare una filosofia all'insegna del «meno carte, più sicurezza».



Raccontiamo il meteo. Stagione ricca di eventi estremi

«Autunno caldo» in Campania

Gennaro Loffredo

In Campania la stagione autunnale, appena conclusa, si è distinta per le estreme condizioni meteorologiche. Le piogge sono cadute sporadicamente ma spesso sotto forma di veri nubifragi in un lasso di tempo brevissimo, provocando disagi e danni su varie zone del territorio regionale. I fenomeni intensi sono stati accompagnati da un deciso rinforzo del vento, causando molte volte l'interruzione dei collegamenti marittimi con le isole minori del Golfo di Napoli.

È stato un autunno governato da poche ma intense perturbazioni atlantiche, alimentate dal calore latente del Mediterraneo, intervallate da lunghe fasi anticicloniche prevalentemente soleggiate e, per tre quarti della stagione, con temperature largamente superiori alla norma stagionale.

Nei mesi di settembre, ottobre e durante la prima parte del mese di novembre sono mancate le irruzioni di aria fredda provenienti dalle latitudini artiche. Questa situazione non ha permesso un fisiologico quanto naturale raffreddamento delle acque del Mediterraneo, le quali hanno conservato il calore accumulato durante l'estate, fornendo ulteriore energia alle perturbazioni atlantiche. Solo nell'ultima decade del mese di novembre si è verificato un brusco abbassamento delle temperature per il sopraggiungere di correnti molto fredde di origine artica, le quali hanno parzialmente ridotto l'anomalia termica positiva delle acque superficiali del mare. I primi temporali autunnali hanno interessato le nostre zone già verso la metà del mese di settembre.

Un fronte freddo proveniente dall'Atlantico ha riversato al suolo quantitativi di pioggia pari a 60mm, in particolare sui settori setten-

trionali della regione e sull'Avellinese, il tutto accompagnato da numerose fulminazioni con frequenze molto alte. Nonostante ciò le temperature non hanno registrato grossi scossoni, permanendo su valori superiori alla media per tutto il mese.

Ottobre, invece, si è rivelato il mese più caldo degli ultimi decenni. Un mese dapprima variabile, con i primi 12 giorni all'insegna dell'instabilità e di piogge concentrate tra il 5 e il 12 quando masse di aria più fresca nord-atlantica si sono incunee al di sotto della massa di aria calda preesistente. Nella rimanente parte del mese, una duratura cella anticiclonica di matrice africana ha determinato una forte stabilità atmosferica con notevole soleggiamento diurno, assenza di ventilazione, forti inversioni termiche, nebbie, scarso ricambio d'aria e disagio nella popolazione. Sono state le classiche «ottobrate», tant'è che il mese si è concluso con una media di 2.5°C superiore alla norma stagionale. E infine novembre, il mese più estremo del tritico autunnale. Le prime incursioni fredde di origine polare hanno impattato su un territorio ancora troppo caldo e su un mare con temperature quasi estive: una situazione esplosiva, che ha generato la tremenda alluvione del 18 novembre in Sardegna e che si è ripetuta anche negli ultimissimi giorni del mese, quando un'intensa depressione in risalita dal Mar libico ha favorito mareggiate eccezionali sullo Ionio (il servizio mareografico dell'Ispra ha misurato a largo di Crotone onde alte più di 10 metri). In Campania a fine mese si sono registrati disagi per il forte vento, con punte massime di 109km/h registrate a Capodimonte e 143km/h sul monte Partenio. Negli stessi giorni la neve è caduta per la prima volta sul Vesuvio e su Avellino e Benevento.



Tra i docenti, i responsabili per la sicurezza di Arpa Piemonte e Asl Napoli 3 Sud.

La storia. Nel Novecento nasce un concetto che diventerà cruciale per la sopravvivenza dell'umanità

Strada facendo: l'educazione ambientale

Anna Gaudioso

L'educazione ambientale nasce, in tutto il mondo ed anche in Italia, esclusivamente come educazione per la difesa e conservazione della natura. In Italia e a livello internazionale, le prime citazioni in merito risalgono al 1933, nella prima Convenzione per la preservazione in stato naturale di flora e fauna. Nel 1965, comincia a comparire nei documenti internazionali il concetto di educazione ambientale e, nella conferenza di Bangkok, viene indicato come strumento per la conservazione del patrimonio naturale.

Dall'educazione ambientale all'educazione allo sviluppo sostenibile sono molte le tappe di un percorso dove si alternano e si intrecciano conoscenza e tutela della natura, scienza della sostenibilità ambientale, per la costruzione di un tessuto sociale che attraverso l'educazione porti alla realizzazione di una nuova società. Difatti, man mano l'aspetto naturalistico tende ad essere superato e già il documento che segue alla Conferenza di Stoccolma dell'Onu del 1972 si richiama alla necessità di un'educazione ai problemi ambientali attraverso il senso di responsabilità di individui,



società e collettività per la protezione e il miglioramento dell'ambiente nella sua piena dimensione umana, al fine di garantire il progresso e lo sviluppo anche alle generazioni future. Nel documento "Schema mondiale per l'educazione ambientale" della Conferenza Unesco-Unep di Belgrado del 1975, si evidenzia in modo deciso come l'educazione ambientale debba avere un carattere sociale e trasmettere valori etici per stabilire e ristabilire un rapporto tra l'uomo e un suo simile e tra l'uomo e la natura. Durante la Prima Conferenza mondiale sul tema dell'educazione ambientale, nel 1977, vengono sottolineati l'importanza strategica dell'educazione e il ruolo fondamentale che può avere nel rinnovamento del processo educativo. Ad esempio, si invita a stimolare la presa di coscienza individuale per «dare il senso della continuità che collega l'atto di oggi alle conseguenze di domani».

Nel 1987, al Congresso Unesco è riconosciuta all'educazione ambientale la possibilità di guidare gli individui ad

una presa di coscienza collettiva, perché solo modificando i comportamenti della maggioranza della popolazione attraverso una libera e cosciente interiorizzazione dei valori positivi per l'ambiente si può arrivare ad una soluzione duratura dei problemi.

Nel 1988 L'Unione europea affronta i temi dell'educazione ambientale e ne attua l'inserimento in tutti i settori e programmi di attività.

Nel 1992, alla Conferenza dell'Onu su "Ambiente e sviluppo" di Rio de Janeiro, l'educazione viene identificata come strumento

primario per promuovere sistemi di vita e di produzione sostenibili, al fine di garantire un uso delle risorse distribuito equamente tra i popoli e tra le generazioni presenti e future. Nel 1993 il Parlamento europeo adotta un programma di azione Pluriennale, con l'obiettivo di integrare la dimensione ambientale in tutti gli aspetti dell'insegnamento e a tutti i livelli; di concentrare gli sforzi sui programmi di formazione destinati agli insegnanti; di promuovere l'educazione permanente degli adulti in materia di ambiente; di promuovere lo sviluppo di centri di ricerca e di formazione interdisciplinare nel campo dell'educazione ambientale.

Inoltre vengono sottolineati il ruolo fondamentale delle scuole e dei loro insegnanti, e la necessità di sviluppare una rete di scambio tra i vari soggetti che lavorano nel settore. Tra le iniziative educative proposte rientrano azioni nelle scuole, l'organizzazione di settimane nazionali di educazione ambientale su progetti e lavori definiti dai giovani e attività di

sensibilizzazione realizzate dai comitati d'impresa sui luoghi di lavoro.

Nel 1997 con la Dichiarazione di Salonicco, alla Conferenza internazionale dell'Unesco, è ribadita la necessità di promuovere uno sviluppo sostenibile, attraverso un processo di partecipazione e di apprendimento collettivo che coinvolge governi, autorità locali, università, imprese, eccetera. In questa occasione il Gruppo di lavoro della Commissione europea ha prodotto il testo "Environmental Education in The European Union", che rappresenta una guida su quanto è stato fatto finora e allo stesso tempo dà indicazione sulle metodologie adottate e su come l'educazione ambientale è incorporata nei sistemi educativi nazionali.

Nel 1997, La Carta dei principi per l'educazione ambientale, elaborata a Fiuggi da rappresentanti dei ministeri dell'Ambiente e della Pubblica Istruzione, è il primo documento del genere in Italia e si rivolge ai cittadini di ogni età come alla Pubblica Amministrazione, alle imprese come ai lavoratori, alle scuole come alle agenzie educative del territorio. La Carta propone orientamenti alla ricerca, alla riflessione, al confronto, sottolineando l'importanza della diffusione, qualificazione e socializzazione delle scelte pubbliche volte allo sviluppo sostenibile e, non ultimo, si integra con il processo di rinnovamento delle strutture educative del sistema formativo. Nel 2001, al termine di un ciclo di seminari dei referenti educazione ambientale del sistema Anpa/Arpa/Appa, viene redatta la Carta di Fiesole "Per un'educazione ambientale capace di futuro".



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 dicembre 2013 - Anno IX, N.23
Edizione chiusa dalla redazione il 10 dicembre 2013

DIRETTORE EDITORIALE

Antonio Episcopo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tufaro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

S. Allinoro, I. Buonfanti, S. Cavallo, G. Colaruso, P. D'Auria, G. De Crescenzo, A. Esposito, E. Ferrara, R. Funaro, G. Loffredo, B. Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo, F. Schiattarella, E. Tortoriello

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081. 23.26.405/426/427

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

CAMBIA IL CLIMA, CAMBIA L'ECOSISTEMA

Uno dei casi più significativi è quello degli stambecchi del Gran Paradiso

Fabio Schiattarella

L'aumento delle temperature fa sciogliere i ghiacciai, questi, non avendo alternativa, si ritirano, ma non sono soli. Pianta ed animali si trovano a dover combattere tra la vita e la morte. Se guardiamo all'ambiente montano italiano, senza guardare all'artico, ma restando a casa nostra, troviamo un paesaggio che va man mano deformandosi. Uno dei casi più significativi è quello degli stambecchi del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Qui si censisce da decenni la popolazione di questo mammifero, ma nel 1998, dopo anni di aumento, i ricercatori hanno avuto una sorpresa: molti piccoli non riuscivano più a superare il primo inverno. Le cause precise non sono ancora chiare: forse

femmine troppo vecchie, che partoriscono cuccioli più deboli. Altre due ipotesi formulate in uno studio italiano pubblicato su *Wildlife Biology* l'anno scorso hanno a che fare con i cambiamenti climatici. Secondo Antonello Provenza, ricercatore di Isac-Cnr, è possibile che l'aumento costante delle temperature agevolino la sopravvivenza inver-

nale dei parassiti e delle loro larve, esponendo i neonati di stambecco ad un maggiore carico parassitario nell'estate successiva; non è da sottovalutare che tutto potrebbe dipendere dal cambiamento dei cicli biologici, quindi fioritura anticipata e modifica della vegetazione alpina indotta dalle temperature più alte e dalla precoce fusione della neve. Le femmine partoriscono all'inizio dell'estate; se la vegetazione anticipa la sua fioritura, oppure cambia, è possibile che le madri non trovino più erbe adatte alla produzione di latte di qualità, e che quindi i piccoli crescano meno robusti. Questi fenomeni prendono il nome di "mismatch", termine che gli scienziati usano per indicare lo stravolgimento dell'ecosistema. I mammiferi, seguendo il loro istinto, hanno iniziato una lenta ma progressiva fuga verso nord infatti Provenza sottolinea come le specie di montagna stanno risalen-

dendo e quelle di pianura stanno arrivando nelle aree pedemontane. I risultati potrebbero essere l'estinzione delle specie endemiche, un mescolamento negativo degli habitat naturali di animali e piante anche se ciò potrebbe



aumentare la biodiversità. Le specie animali che vivono già in alta quota e non possono salire oltre, vedi la pernice bianca, sono destinate a scomparire. Lo stesso discorso vale per la natura che ci circonda. I ghiacciai, con l'aumento dei cicli di gelo e disgelo causati dai cambiamenti climatici, stanno cambiando colore. Attualmente sono esposti alla frammentazione. I detriti cadono sui ghiacciai, in qualche modo

li vestono facendoli apparire più scuri. Un altro effetto negativo è la riduzione delle risorse idriche per la popolazione, con effetti diretti sulla vita quotidiana. Molti bacini delle centrali idroelettriche, per esempio, sono alimentati dai ghiacciai, così come l'acqua utilizzata dalle popolazioni che vivono a valle delle montagne, compresi i grandi gruppi asiatici, dall'Himalaya al Karakorum, viene dalla fusione glaciale.

È una vera e propria fabbrica di ossigeno

POSIDONIA : UNA PIANTA CHE FA MIRACOLI

Brunella Mercadante

La Posidonia è una pianta straordinaria, senz'altro la pianta marina più importante del Mediterraneo, una vera e propria fonte di vita, che, oltre che essere una fabbrica di ossigeno, offre una immensa serie di vantaggi. Le praterie sottomarine di Posidonia hanno grande importanza ecologica a cominciare dall'azione di protezione delle linee costiere, e naturalmente per la moltitudine di organismi animali e vegetali che vivono all'interno trovando nutrimento e protezione. L'ecosistema della Posidonia è particolarmente interessante, può essere definito come la sede di una infinità di nicchie ecologiche, con altrettanti inquilini. Osservando, infatti, un tratto di fondale coperto di Posidonia ci si rende subito conto che

verso la parte alta delle foglie, esposte a molta luce si trovano organismi che vogliono un ambiente luminoso; man mano che si scende verso la base della pianta ci sono zone di penombra che vengono scelte da organismi in cerca di tassi di luce diversi, alla base della pianta poi, tra i rizomi, troviamo tutta una serie di forme animali fossorie, cioè viventi sotto il sedimento. Quindi in un mondo fatto di lunghe foglie verdi che a prima vista potrebbe sembrare povero di vita, vi è invece, un vero e proprio scrigno di vita nascosta. In una prateria di Posidonia, in funzione delle forme animali che vi si trovano, si instaura una rete trofica con alla base i cosiddetti consumatori primari, cioè gli erbivori, che si nutrono sia delle foglie della Posidonia sia delle minuscole alghe che vi

crescono sopra (alghe epifite). Ci sono poi i consumatori secondari, i carnivori, costituiti da molluschi cefalopodi, crostacei e pesci di varie taglie. Le foglie morte, infine, vengono decomposte dai batteri, che le riducono a sostanze ingeribili dagli organismi detritivori, come le oloturie. La posidonia è importante anche per la protezione delle spiagge, quelle infatti che possono avvalersi della presenza di un posidonieto sul fondale subito prospiciente, a profondità non troppo elevate, risentono molto meno del fenomeno dell'erosione. La prateria subito antistante la costa, infatti, "spegne" la forza del moto ondoso e limita molto la sottrazione di sabbia. Inoltre, quando la Posidonia si secca, le foglie trasportate dalle correnti e dalle onde vanno a formare le famose banquettes, grossi cor-



doni che diventano vere e proprie barriere di protezione, una sorta di scudo dove l'onda si ferma.

Una pianta straordinaria la Posidonia, un regalo che il Mar Mediterraneo ha fatto in tempi lontani, ma che l'uomo moderno sembra non sappia apprezzare appieno, mentre questa vera e propria fonte di

vita marina dovrebbe essere maggiormente protetta: fondali, infatti, che una volta abbondavano di Posidonia adesso ne sono privi, perché il torbido delle acque, ormai non più limpide, impedisce alla luce del sole di arrivare efficacemente sino al fondo per innescare il fenomeno della fotosintesi.

Le tradizioni, la spiritualità e l'arte inebriano ogni anno milioni di turisti

Un caldo e accogliente Natale in Campania

Fabiana Liguori

Ci sono luoghi che non lasciano spazio alla tristezza. Soprattutto a Natale. E nonostante in voi batta un cuore arrabbiato, tormentato o mesto, sappiate che la città di Napoli, è sempre pronta a regalarvi un sorriso e tante altre cose belle. Lasciate perdere i "grandi" sondaggi, i commenti artefatti e tutti gli altri tentativi di nascondere quella che è l'unica e sola verità: l'ex Capitale delle Due Sicilie è, e sarà per sempre, la città più calda e accogliente che abbiate mai visitato.

Quest'anno, le Festività Natalizie porteranno non solo a Napoli, ma in tutta la regione Campania, una serie di appuntamenti ed iniziative di grande rilevanza storico-culturale, gastronomica e religiosa. Occhio ai vari programmi sui siti web istituzionali, quindi, ma anche a quelli delle piccole realtà locali (Associazioni, Comitati, e così via). Interessanti "rotte" sono, inoltre, indicate su alcune pagine facebook: come quella di "Campania, arti e tradizioni" o quella del "Museo del Sottosuolo di Napoli" dove, da pochissimo, ha preso il via una bella rassegna artistico-culturale ed enogastronomica proprio nella suggestiva cornice della Napoli che fu. Sul sito www.nartea.com, invece, troverete particolari ed emozionanti eventi a cui partecipare. Tra gli altri, consigliamo, con tutto il cuore, quello in programma il 22 dicembre: "Sub Urbe - emozioni sotto-voce", una visita guidata teatralizzata nel Tunnel Borbonico costruito da Enrico Alvinio per Ferdinando II di Borbone. Ampie sale bianche, scale, cunicoli e giochi di luce, saranno la scenografia naturale di un nuovo percorso teatralizzato fatto di emozioni sussurrate e di ricordi impressi nella "memoria" di una cava a 30 metri sotto terra, dove alcuni attori riporteranno in vita personaggi legati alla storia e agli aneddoti del luogo.



I visitatori riscopriranno la vera anima della città, con una visita guidata fuori dagli schemi, dove la storia, i racconti e le credenze popolari si intrecceranno per dare vita ad un vero e proprio viaggio nel tempo.

Per quanto riguarda i caratteristici mercatini di Natale, sono tante le località che propongono giornate all'insegna dell'artigianato, delle danze popolari, delle tipicità culinarie e della passione per l'arte presepiale. Salerno, ad esempio, ospita i mercatini grazie alla collaborazione tra l'Associazione "Buongiorno Italia" Onlus & Luci d'Artista con il patrocinio della Città di Salerno. Oltre 100 gazebo rossi sono stati posizionati sul lungomare Trieste, e saranno lì fino al 6 gennaio 2014 a corredo dell'evento clou della stagione invernale che lo scorso anno ha portato oltre 2 milioni di visitatori: "Luci d'Artista". Il tema dell'edizione 2013-2014 è: "Neve di primavera". Alle tradizionali composizioni di carattere natalizio e invernale ("Giardino d'Inverno", l'Albero di Natale, slitte e renne) troverete l'opera simbolo che,

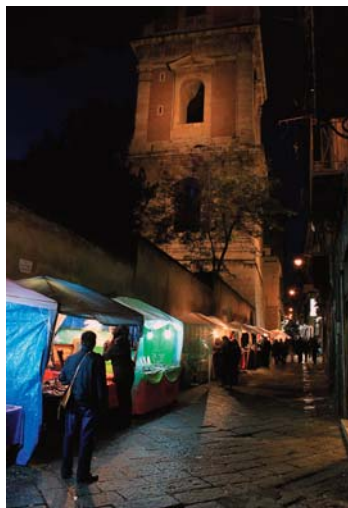


come di consueto, è installata in Piazza Flavio Gioia: una raffigurazione della primavera di Botticelli. Il tema della primavera torna, poi, in diverse zone del centro storico, grazie alla presenza nelle strade del ciliegio, altra figura chiave di questa edizione. Infine, anche quest'anno, sulla scia del successo dello scorso anno, sarà riproposto il gemellaggio con San Gregorio Armeno: grande attesa, infatti, per l'esposizione a Salerno dei presepi del '700 napoletano. Fino al

22 dicembre accoglieranno i mercatini di natale anche Caposele (AV), Camerota (SA) e Afragola (NA). Nel comune partenopeo, infatti, dopo lo strepitoso successo dello scorso anno, con circa 15.000 visitatori, si terrà la seconda edizione di "E' NATA...L'emozione". La kermesse organizzata dalla Gangi Animation Group con il Patrocinio morale del Comune, prevede l'installazione di tipiche casette di legno allestite a tema, che faranno da scenario a prodotti artigianali, artistici ed enogastronomici, animazione per bambini, spettacoli serali, ospiti e tanti momenti dedicati al sociale. Per l'occasione viale S. Antonio sarà trasformato in area pedonale dove sarà possibile ammirare e acquistare variegata eccellenza campane. Gli artisti di strada, daranno vita ad emozionanti performance, mentre la Villa Comunale si trasformerà nel Villaggio di Babbo Natale per accogliere i desideri dei più piccoli.

E non solo...

Il giorno dopo invece, toglieranno i battenti i mercatini di Boscoreale (NA) e Pontecagnano Faiano (SA). A Avellino, Succivo (CE), Pietravairano (CE), Santa Maria Capua Vetere (CE), Sirignano (AV), Telese Terme (BN), Casandrino (NA) e Bellizzi (SA), l'appuntamento con i mercatini si protrarrà fino al nuovo anno.



Piccola storia del presepe napoletano

Brunella Mercadante

Il Presepe non è solo un simbolo del Natale, è luogo remoto dell'infanzia, un universo in miniatura, un'allegoria della vita, un vivido fermo immagine dei sogni di pace che costellano la stagione dell'Avvento. A Napoli è l'emblema stesso della tradizione. Naturalmente il Presepe non è una prerogativa di Napoli, ma è qui più che altrove che è radicata questa tradizione, che ha assunto tratti caratteristici, esclusivi, che ne fanno una rarità nel mondo. Il presepe delle origini è due sole dimensioni, diventa tridimensionale a partire dal "400". All'inizio, come rappresentazione sacra, era appannaggio delle Chiese, dal "500" in poi diventa sempre più fenomeno popolare, fino all'apoteosi ed al momento di massima diffusione nel "700" quando l'ispirazione barocca tocca il culmine ed i pastori vantano dimensioni notevoli; per poi nell'"800", quando il presepe diventa patrimonio di tutte le famiglie, rimpicciolirsi per proporzionarsi alle "scenografie" "più ridotte. In effetti per il Presepe napoletano tutto ha veramente inizio nella prima



metà del "500" con l'arrivo a Napoli di San Gaetano da Thiene, che costruì un presepe in cui tutti i personaggi indossavano costumi d'epoca, dai più umili a quelli di rango più elevato. Fino ad allora i pastori avevano vestito gli abiti tipici della Palestina del tempo e an-

cora oggi è così per i pastori dei Presepi delle altre regioni. Questo espediente tattico di grande efficacia aveva lo scopo di far sentire il popolo partecipe della storia di Cristo favorendo l'immedesimazione degli spettatori con il microcosmo che animava la scena della nascita di Gesù.

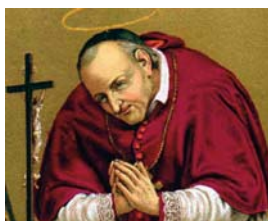
Per questo nel presepe napoletano accanto alle figure cardine di Maria, di San Giuseppe, del Bambinello, del bue e l'asinello, degli angeli che reggono il cartiglio con la scritta "Gloria in excelsis Deo" troviamo i personaggi e le scene più impensate a partire dal corteo dei

Magi ridondante di donne e uomini di razze esotiche, di scimmie ed elefanti, alla taverna dove i personaggi giocano, devono e mangiano, al pastore Benino che dorme in un anfratto; a fontane, bancarelle e prodotti di ogni tipo. Niente e nessuno però è messo nella scena presepiale per caso, tutto riflette delle precise simbologie così la taverna sovrastata dal balcone al quale si affaccia una donna rappresenta i vizi dell'uomo; la fontana è simbolo della purificazione a cui deve sottoporsi l'umanità prima di presentarsi al Signore; Benino che dorme è l'umanità sorda al richiamo di Dio. Tradizionale è anche la data dell'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, che segna l'inizio della "costruzione" del Presepe nelle case napoletane, si deve parlare proprio di costruzione: perché se è vero che è possibile acquistare scenografie di tutti i tipi e stili, gli amanti del presepe preferiscono farsela da sé, con le proprie mani, utilizzando sughero, legnetti, cartone e va da sé che ogni anno sarà diversa e saranno aggiunti ai pastori vecchi nuovi personaggi e una miriade di accessori e di oggetti.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori Il santo napoletano, il santo di Natale

Grande teologo e grande comunicatore, seppe trasformare in tenera poesia l'amore per Cristo

Alfonso de' Liguori nacque a Marianella, presso Napoli, il 27 settembre 1696 e morì a Pagani (Salerno), il 1° agosto 1787. Figlio di un nobile ufficiale di marina, si iscrisse dodicenne all'università e dopo quattro anni svolgeva già la professione di avvocato, professione che abbandonò quando diventò sacerdote, a trent'anni. S. Alfonso organizzava delle riunioni serali ("cappelle serotine") per spiegare i Vangeli anche alle persone più umili e con lo stesso scopo fondò la Congregazione dei Redentoristi, predicando il vangelo nelle terre più abbandonate del regno. Scrisse oltre cento opere di teologia e molte di esse sono state tradotte in tutto il mondo. A dimostrazione della sua capacità di saper parlare a tutti, compose, in napoletano,



anche una delle "canzoni" più famose che siano mai state scritte: "Quanno nascette Ninno a Bettalemme, era notte e pareva mezzo iuorno... maie le stelle, lustre e belle, se vedettero accussì... de pressa se scetaieno l'aucielle, cantanno de na forma tutta nova... co' tutto ch'era vierno, Ninno bello, nascertero a migliara rose e sciure... Non c'erano nemice pe' la terra: la pecora pasceva co' 'o liono... Non c'erano nemice pe' la terra".

G.D.C. e S.L.

Le parole di Giovanni Paolo II durante la sua visita nella Basilica di S. Alfonso (Pagani, Lunedì, 12 novembre 1990)

"Cari fratelli e sorelle! Con animo pieno di gioia sono giunto in questa Basilica di Pagani per venerare le reliquie di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Sono venuto seguendo l'esempio di pietà del mio predecessore, il Papa Pio IX, che qui si recò, l'8 ottobre 1849, durante il suo esilio a Gaeta. Sant'Alfonso, missionario della povera gente, rinnovatore della morale, dottore della preghiera! Nell'odierno incontro desidero ancora una volta riflettere con voi, cari fratelli e sorelle, sui suoi esempi e insegnamenti. Egli, infatti, in un tempo non privo di difficoltà e di tensioni, contribuì in modo veramente notevole all'edificazione del regno di Cristo nei cuori e nella società. Sant'Alfonso fu un maestro di vita cristiana. Lo fu

con la predicazione, alla quale in via eccezionale ebbe facoltà di dedicarsi già da diacono e che continuò con grande zelo per tutta la vita. Lo fu con gli scritti, mediante i quali cercò sempre, con stile semplice e immediato, di guidare i lettori alla conoscenza dei misteri della fede e soprattutto "alla pratica di amar Gesù Cristo" [...]. Che questo mio pellegrinaggio alla tomba di sant'Alfonso sia una risposta ai problemi della teologia morale contemporanea. Che la teologia morale sia sempre una fedele guida, nello spirito del Vangelo, per tutti i cristiani e per tutta l'umanità. Auspico che questa preghiera sia più volte ripetuta sulla tomba di sant'Alfonso che è il celeste patrono dei confessori e dei moralisti".

Tradizioni ed usanze nel resto del mondo

Natale con i tuoi...ma con lo sguardo oltreoceano

Giulia Martelli

Mancano pochi giorni al Natale, le città risplendono di lucichii e colori e in quasi tutte le case, oramai da una settimana, albero e presepe fanno la felicità di grandi e piccini... Tutto è pronto nell'attesa della Vigilia quando, tra la gioia e uno stupore che si rinnova anno per anno, assisteremo ad un meraviglioso intreccio tra sacro e profano, dove la nascita del Messia e la corsa frenetica all'acquisto dei regali e ai preparativi per il cenone si mescoleranno in un vortice di modernità e tradizione. Questo è quello che succede a casa mia, nella mia città. La saggezza popolare suggerisce: "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi" sottolineando la filosofia con cui gli italiani vivono queste due festività; il Natale va passato rigorosamente in famiglia, quasi a voler dar vita alla Sacra Famiglia rappresentata nel presepe. Personalmente, però, mi è capitato di trascorrere il Natale lontano da casa più precisamente ad Antigua in occasione della mia luna di miele (per una tradizionalista come me, aggiungerei: per cause di "forza maggiore"). L'atmosfera natalizia è molto festosa in questo paradiso tropicale, la popolazione residente a religione cristiana rispetta molte tradizioni natalizie inglesi, dalle illuminazioni stradali alle decorazioni dei negozi con campane e stelle, vischio e agrifoglio e delle abitazioni con abeti artificiali addobbati, fino alle cene in famiglia per le feste nazionali del 25 e del 26 dicembre con il menù speciale con tacchino al forno e Christmas pudding, che si intrecciano alle celebrazioni per l'arrivo di Babbo Natale su un carro trainato da un asino e alla consuetudine del barbecue in spiaggia con bevande a base di frutta fresca dei Caraibi al suono di musica locale. Paese che vai usanze che trovi... Propongo allora un "virtual tour", per immergerci nelle tradizioni e nelle usanze natalizie degli altri continenti stando comodamente seduti in poltrona, nella nostra casetta, davanti al nostro abete e al nostro presepe, aspettando il cenone della Vigilia...



Asia: non solo capodanno

La festa più importante del lunario cinese è il Capodanno, che cade intorno al 28 gennaio del calendario solare. I festeggiamenti durano una settimana, e comportano vari fuochi, scambi di doni e riti propiziatori che coinvolgono soprattutto i bambini, i quali affidano al nuovo anno i migliori propositi mettendo sotto il cuscino un sacchetti rosso. Anche in Giappone si attende il Capodanno per stare insieme. Al contrario di quanto accade in Occidente, gli ultimi giorni dell'anno si dedicano alla famiglia. Infatti, se ormai tutti i giovani, specie nelle città, festeggiano il Natale secondo l'uso statunitense (anche qui non manca la corsa agli acquisti, la calza di Santa Klaus e gli alberi dalle luci colorate), il Capodanno è festa sia civile che religiosa. Qui la ricorrenza è anticipata di circa un mese (rispetto alla Cina), così da farla coincidere con la fine dell'anno solare. L'ultima notte di dicembre è d'uso recarsi al tempio (la tradizione riguarda sia la religione buddista che quella scintoista), dove, a turno, si batte una grossa barra metallica posta in una struttura all'interno del giardino sacro. La casa viene addobbata con festoni e decorazioni di bambù e rami di pino che servono a tenere lontani gli spiriti maligni; esse vengono disposte davanti alla porta d'ingresso, sui due lati. Al mattino del primo dell'anno si indossa il kimono più bello per recarsi di nuovo al tempio, dove si lanciano dei soldi in un'arca di legno e si prega dio perché conceda un nuovo anno ricco di felicità. In casa, più tardi, ci si riunisce per partecipare al pranzo "più rumoroso": la pietanza servita in quella ricorrenza consiste infatti in tagliolini che vanno tradizionalmente trangugiati con grande rumore per dimostrare quanto siano apprezzati.

Africa: una festa per tutti senza distinzione di culto

In molti Paesi africani, la coesistenza di culture religiose diverse ha dato vita ad interessanti incontri. Ad esempio, in Nigeria, si celebrano le

principali feste delle religioni presenti in misura maggiore. Così, per Natale, le famiglie si riuniscono attorno agli anziani e tutti i conoscenti, senza far distinzioni tra i culti, sono invitati a partecipare alla cena della vigilia. In quella sera, vige infatti l'abitudine di lasciare aperto l'uscio di casa per far sì che chiunque si senta il benvenuto. La tradizione vuole che ci si scambi regali, spesso consistenti in cibi sia crudi che cotti. Ogni famiglia riceve ed offre molto più cibo di quanto in realtà se ne consumi, e questa abbondanza è considerata di buon augurio. Oltre ai doni alimentari, corre l'uso di donar vestiti, specie se i destinatari sono dei bambini. Nei giorni che

precedono il Natale sono le ragazze che vanno di casa in casa, ballando e cantando accompagnate da tamburi. Dal 25 in avanti, invece, è la volta degli uomini di esibirsi lungo le strade. Con i volti coperti da grosse maschere di legno, raffigurano vari personaggi legati al costume locale. Mentre il presepe è una tradizione importata solo di recente, l'albero è presente nelle celebrazioni natalizie africane già dai primi tempi delle missioni. Inutile però pensare al classico abete europeo... La decorazione più frequente, in casa come in chiesa, consiste in un intreccio di rami di palma, spesso disposti a formare un arco, su cui vengono applicati dei grandi fiori bianchi che sbocciano sotto Na-

tale. La sera della Vigilia si segue una grandiosa fiaccolata che ha luogo dopo la messa di mezzanotte e che è caratterizzata dai canti religiosi cristiani, quasi sempre in inglese. La notte trascorre in compagnia fino al mattino, quando si comincia ad allestire un pranzo abbondantissimo: più famiglie si riuniscono per ammazzare un animale (un agnello, una capra, una pecora o almeno un pollo). I due ingredienti che non possono mancare al pasto principale del giorno di Natale sono la carne (cucinata in umido) ed il riso bianco; ad essi si accompagnano altri cibi che appartengono alle tradizioni familiari e non sono specifici delle feste di fine anno.



Arte ed ecologia per addobbare le case

Rosa **Funaro**

Il Natale è il trionfo di luci e colori, un momento di festa che veste a nuovo le case, le vetrine e le strade ma per l'ambiente può essere davvero un danno. Ogni anno durante il periodo

gumi ecc.), invece, si potrà dare vita a quadri a tema natalizio e manifesti. Basterà munirsi di una colla ecologica, eco tempere colorate ed il gioco è fatto. Un prodotto molto decorativo e assolutamente atossico ed ecologico è l'happy mais un gioco

vecchi cd: invece di buttarli via, possono essere appesi all'albero lasciando che la loro parte luminosa produca un riflesso naturale a sostituzione della luce artificiale. Purtroppo la vita frenetica ci fa abdicare sempre più spesso all'acquisto



natalizio vengono venduti, solo nel nostro Paese, più di 10.000.000 di oggetti in plastica, come fili d'oro e d'argento, bombolette di vernice spray e neve artificiale, fili di luce, carta colorata, carta adesiva e ogni anno quasi la metà di questi prodotti finisce tra i rifiuti. Sono numeri che fanno riflettere... Ma cosa possiamo fare in concreto? Ovviamente la soluzione non è non decorare le case ma piuttosto cercare di non utilizzare materiali non riciclabili. Ecco allora alcune idee su come addobbare l'ambiente domestico senza danneggiare l'ecosistema. Ad esempio: le eco tempere, la pasta di sale, l'argilla, lo spago, la stoffa sono strumenti che possono dare vita a magiche creazioni per decorare il nostro Natale rispettando l'ambiente e anche il portafoglio! Facendo del riciclo uno stile di vita, potremo scoprire, ad esempio, che bottiglie di plastica, rotoli di cartone (scottex e carta igienica), tappi di sughero e lattine si possono trasformare in artistiche decorazioni per l'albero, o accoglienti capanne del presepio, mentre con la carta è possibile realizzare catene di ghirlande. Con i sementi (farro, mais, le-

composto da un derivato del mais, colorato con polveri naturali, che si incastra mattoncino su mattoncino e attraverso il quale si possono creare babbo natali, stelle comete, alberi natalizi, pupazzi di neve e tanti altri personaggi od oggetti a tema. Al posto delle lucine di Natale, è possibile usare dei

di decorazioni già belle e fatte, ma, almeno per una volta, il consiglio è quello di mettere al primo posto il rispetto dell'ambiente senza rinunciare alla magia e ai colori del Natale, forse perderemo un po' di tempo in più ma ne guadagneremo certamente in ecosostenibilità ed originalità!



Il presepe "green"

Il Natale si avvicina e sarebbe opportuno riscoprire il valore della semplicità associata a questa festività attraverso la pianificazione di un Natale ecologico, a partire dal presepe. Si può creare un presepe ecologico in molti modi, tutte idee che nascono dal riuso di materiali che andrebbero invece gettati tra i rifiuti.

Il polistirolo incluso nelle confezioni del televisore appena acquistato, ad esempio, può essere un'ottima base di partenza per il nostro presepe. La sua estrema duttilità ne consente l'utilizzo per realizzare case o modellare i dislivelli.

Per le statuine sono perfetti i tubi di cartone della carta igienica, da tagliare a misura e modellare con forme particolari. In alternativa, per i presepi più piccoli si possono sfruttare i tappi in sughero dello spumante che avete iniziato a stappare!

Il cotone idrofilo è l'ideale per realizzare le pecorelle, animale immancabile in ogni presepe che si rispetti.

Se preferite lavorare con il legno vi serviranno dei "rametti", potete raccogliervi in un bosco o nella parco pubblico più vicino a casa. In alternativa potete utilizzare i bastoncini dei gelati a stecca perché quella è la lunghezza ideale o comunque è facilmente adattabile: per costruire una scala molto lunga vi basterà incollare più bastoncini o utilizzare dei pastelli marrone, così da non doverla dipingere.

Per questi lavori, la colla a caldo è la più indicata ma per avere un occhio di riguardo verso l'ambiente, acquistiamo una colla ecologica o se volete agire ancora all'insegna del risparmio, potete utilizzare del semplice filo.

Ma vediamo lo spazio clou di ogni presepe: la capanna con il Bambinello. La mangiatoia si può fare semplicemente con il mezzo guscio di una noce, adeguatamente contornata dalla paglia.

I.B.

Alberi di Natale "a noleggio" da Ikea

Per ogni abete restituito saranno devoluti 2 € all'Oasi WWF Cratere degli Astroni

Anche quest'anno, per Natale, Ikea lancia un'iniziativa a favore del WWF. A partire da fine novembre è possibile acquistare in tutta Italia, presso i punti vendita del marchio svedese, gli alberi di Natale dal cuore sostenibile.

Grazie ad un progetto del colosso dell'arredamento, infatti, tra il 4 e il 12 gennaio del nuovo anno sarà possibile restituire l'albero utilizzato e in cambio ottenere un buono corrispettivo al prezzo di quest'ultimo (14,99 €): per ogni albero restituito saranno devoluti 2 euro all'oasi WWF del Cratere degli Astroni, nel

cuore di Napoli. La somma raccolta andrà a finanziare un piano di conservazione per proteggere la flora e la fauna di questa foresta, sita nel cratere di un antico vulcano: si tratta di una delle ultime foreste mediterranee a farnia dell'Italia meridionale. A causa della fragilità dell'ambiente si sono verificati diversi crolli che hanno coinvolto questo tipo di alberi.

Il cliente Ikea potrà decidere di donare all'oasi ulteriori 2 euro, scalandoli dall'importo del buono (spendibile dal 13 gennaio fino al 2 febbraio 2014). Ma che fine fanno gli

alberi di Natale restituiti? Vengono trasformati in fertilizzante naturale o utilizzati per la produzione di pannelli truciolati. L'iniziativa natalizia sostenibile è ormai collaudata: in nove anni sono stati restituiti più di 150.000 abeti. L'anno scorso, con una campagna a sostegno degli Orsi Bruni Marsicani, più del 50% degli alberi acquistati è stato restituito e molte sono state le donazioni per un totale di 47.000 euro devoluti al WWF. Si auspica anche quest'anno un gran numero di "restituzioni" per sostenere una preziosa risorsa naturale del

territorio partenopeo. E anche per "restituire" alla terra un po' di quello che prendiamo.

A.E.



Inquinamento ambientale e sicurezza degli alimenti

Gli esiti dei controlli effettuati in Campania non hanno restituito uno scenario preoccupante

Stefania Cavallo
Germana Colarusso

Con l'espressione "Terra dei fuochi" si identifica una vasta area situata tra le province di Napoli e Caserta, caratterizzata dalla presenza di roghi di rifiuti. Citata per la prima volta nel 2003 nel Rapporto Ecomafie curato da Legambiente, la zona si caratterizza per lo sversamento illegale di rifiuti, anche tossici, da parte della camorra. In molti casi i cumuli di rifiuti, illegalmente riversati nelle campagne, o ai margini delle strade, vengono incendiati dando luogo ai noti "roghi".

Negli ultimi mesi l'interesse mediatico sulla Terra dei Fuochi è cresciuto in maniera esponenziale, così come la preoccupazione che la diffusione degli inquinanti possa interessare non solo l'aria ma anche gli alimenti, siano essi di origine vegetale o animale. Gli alimenti di origine vegetale possono essere contaminati durante la coltivazione o attraverso l'uso di acque irrigue contaminate o per ricaduta di particolato originatosi durante i roghi tossici.

Differentemente avviene per gli alimenti di origine animale, dove l'inquinamento deriva o dall'assunzione da parte dell'animale di alimenti contaminati, quali ad esempio il foraggio, o da pratiche comportamentali come il leccamento delle staccionate o l'ingerimento accidentale di terreno durante il pasto.

Il problema dell'inquinamento ambientale e della pos-



sibile ricaduta sulla sicurezza degli alimenti è un tema affrontato già da tempo in Regione Campania. Infatti, a partire dal 2008 si sono succeduti nel tempo numerosi piani di campionamento, sia nazionali che regionali, per la ricerca di contaminanti ambientali. Dal 2008 ad oggi si sono avvicendati molti piani di monitoraggio per la ricerca di diossine, PCB e metalli pesanti, attraverso i quali sono stati effettuati più di 2000 campionamenti.

L'obiettivo di ciascun piano è

stato sempre quello di analizzare le materie prime in modo da individuare le partite eventualmente contaminate ancora prima che queste fossero lavorate e trasformate in prodotto finito. In tal modo si è evitato che materie prime contaminate finissero nel circuito produttivo, cercando di preservare in primo luogo la sicurezza alimentare dei cittadini, nonchè l'economia locale.

I campionamenti sulle matrici alimentari hanno interessato sia gli alimenti destinati al-



l'alimentazione animale che il latte prodotto, per poi allargarsi alle carni ed alle uova. Partendo da un campionamento allargato che ha interessato tutto il territorio regionale, si è giunti ad una progressiva focalizzazione dei controlli sulle aree a "maggiore rischio" ambientale, tra queste la Terra dei Fuochi e i SIN - Siti di Interesse Nazionale. I SIN sono zone nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata un'alterazione delle caratteristiche qualitative dei terreni, delle acque superficiali e sotterranee; tali aree sono presenti su tutto il territorio nazionale. Per la Campania, i siti indagati sono stati dapprima il bacino del Fiume Sarno, poi il Litorale Domitio e Agro Aversano e, nel 2013, i restanti SIN (Pianura, Bagnoli, Napoli Orientale e Litorale Vesuviano).

Gli esiti analitici di tutti i controlli effettuati nel tempo non hanno tuttavia restituito uno scenario preoccupante. Le percentuali di positività dei campioni sono prossime allo zero e laddove siano stati individuati limiti critici sono state immediatamente poste in essere misure preventive rigorosissime.

Le attività di monitoraggio e campionamento non si sono fermate e sono attualmente in programmazione nuove azioni mirate, come ad esempio il protocollo di gestione dei grandi roghi incontrollati di rifiuti. Si tratta di un protocollo operativo che i Servizi Veterinari delle AASSLL attuano su tutto il territorio regionale: esso è teso ad evidenziare particolari situazioni di rischio cui sono state esposte le matrici alimentari vegetali, gli alimenti per animali e le produzioni zootecniche a causa del fenomeno combustivo.

Sebbene fino ad oggi siano state messe in campo tutte le misure necessarie a prevenire effetti nocivi sulla salute umana, numerosi sono i fattori che influenzano la percezione del rischio da parte dell'opinione pubblica, che non sempre viene orientata correttamente alla comprensione dei veri pericoli e dei rischi ad essi associati. La presentazione del tema da parte dei media è sicuramente uno degli elementi più importanti e fuorvianti, ma questa non sempre avviene nel modo migliore generando confusione e timori nei consumatori.





Verso i nostri giorni...

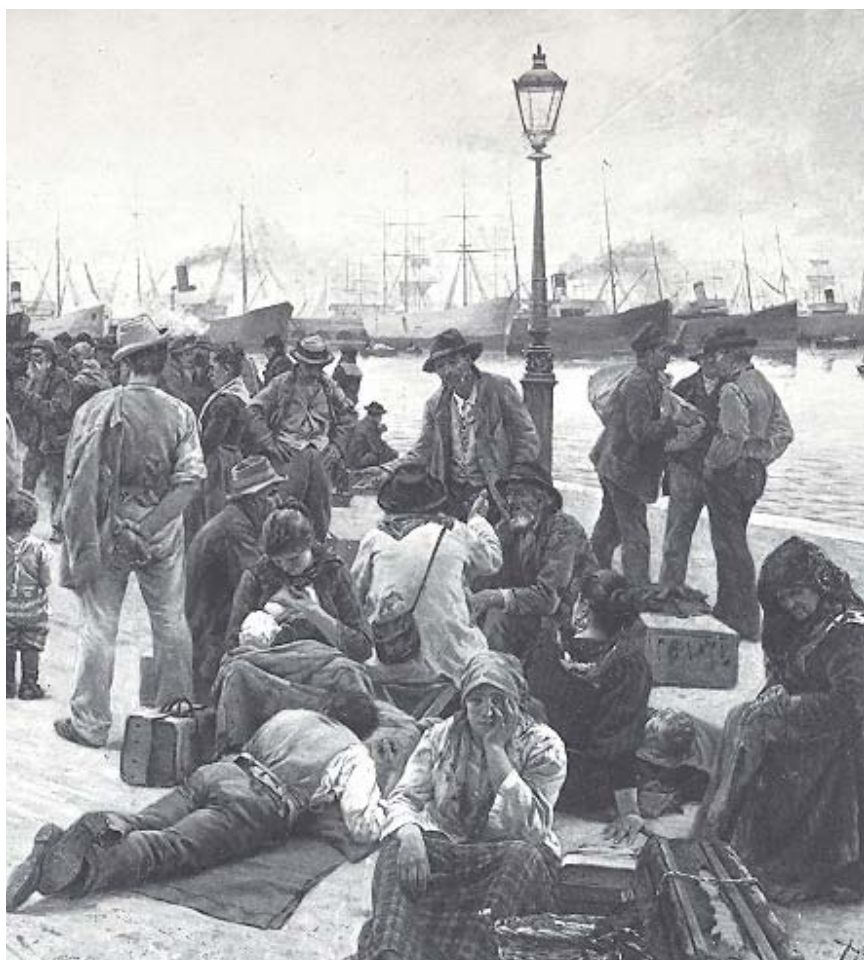
Napoli da capitale politica e culturale a semplice provincia

Gennaro **De Crescenzo**
Salvatore **Lanza**

Con l'unificazione italiana Napoli diventò una provincia del Regno d'Italia. Tra problemi antichi e nuovi, la città perse i suoi privilegi di capitale dopo circa sei secoli: non erano più necessari, allora, ministeri, ambasciate o uffici (circa ottantamila nel complesso gli impiegati) e si affermò così una nuova Napoli non più capitale politica ma capitale solo culturale. Per alcuni anni ci furono numerose tensioni legate alla sanguinosa e tragica guerra detta "del brigantaggio" che scoppiò in tutto il Sud dell'Italia. Anche nei dintorni di Napoli e nella stessa ex capitale (dove furono numerosissimi gli arresti), migliaia di contadini, ex soldati dell'esercito borbonico, uomini di chiesa e popolani ancora fedeli a Francesco II, si ribellarono ai nuovi conquistatori piemontesi e molto spesso, purtroppo, furono massacrati e furono distrutti interi paesi. Intorno al 1870, con la progressiva crisi dell'agricoltura e di molte fabbriche locali, il porto napoletano iniziò a diventare il porto principale per la partenza dei nostri emigranti: milioni di uo-

mini, donne e bambini avrebbero lasciato per sempre la loro terra imbarcandosi per l'America e per il resto del mondo. I napoletani che da allora ad oggi hanno lasciato la città per andare a trovare un lavoro, sono più numerosi di quelli che hanno avuto la fortuna di continuare a vivere qui. È anche grazie a loro che in questi anni le condizioni della città sono migliorate e non dovremmo mai dimenticarci di questi concittadini che spesso conservano, generazione dopo generazione, le loro tradizioni, la loro lingua e la loro cultura e si sentono più napoletani di noi, dovunque si trovino, da Milano a Torino, da New York a Sidney. Centinaia sono le canzoni che ricordano le partenze di quei bastimenti che si staccavano, a fatica, dalla banchina dell'Immacolatella: quando gli emigranti salivano sulle navi che li avrebbero portati verso le Americhe, conservavano in tasca un gomitolino di lana, lo lanciavano a terra verso chi li salutava e li vedeva, spesso, per l'ultima volta. Quel filo troppo corto si spezzava quando la nave si allontanava, a poco a poco, dal porto.

(prima parte)



Pannelli fotovoltaici orientati "al contrario"

Una ricerca svela come guadagnare maggiore energia modificando l'orientamento dei pannelli

Ilaria Buonfanti

Era il lontano 1963 quando l'azienda giapponese Sharp mise in commercio i primi moduli fotovoltaici. Da allora questa tecnologia si è diffusa ovunque sfruttando l'inesauribile energia solare. Ma oggi arriva la notizia che i pannelli solari, tutti i pannelli presenti nell'emisfero nord del nostro pianeta potrebbero non essere stati installati nella maniera corretta. Fino a pochi giorni fa c'era solo una cosa certa sul fotovoltaico: che lo dovevi installare con la faccia del pannello che prende il sole orientata verso sud est. Adesso non c'è neanche questa certezza: secondo uno studio del Pecan Street Research Institute dovremmo orientarli verso ovest! Si tratta di una ricerca condotta su 50 impianti domestici nella città di Austin, nel Texas. Alcune di queste 50 case avevano i pannelli orientati a sud, altre a ovest, altre avevano un impianto in parte orientato a sud e in parte a ovest. Dalle misurazioni dell'energia elettrica pro-



dotta dai tre tipi di impianti è emerso, ovviamente visto il tragitto che fa il sole, che i pannelli orientati a ovest producevano molta meno energia

di mattina e molta di più di pomeriggio. E, in totale, quelli esposti a ovest producono il 2% in più degli altri: il 37% dell'energia consumata dalla

casa nell'intera giornata contro il 35% dei pannelli fotovoltaici orientati a est.

Ma il dato interessante non è tanto la quantità totale di

energia prodotta, bensì la percentuale di autoconsumo dell'energia stessa. Se il pannello produce sul tetto mentre noi consumiamo sotto, allora non comprenderemo l'energia

Il design green ispirato alla natura

Lo scultore Vivien Muller e il bonsai a pannelli solari

Il Bonsai nasce dalla tradizione orientale. Per i popoli dell'est l'estetica è considerata "la meditazione dell'arte", si fa bonsai per rendere fruibile agli altri l'arte e la bellezza e suscitare in loro emozioni. "La dottrina del bello" è l'esperienza del bello attraverso la procedura dei prodotti dell'arte. Non si fa arte per se stessi ma per gli altri, infatti alla fine del percorso il bonsaista deve lasciare libera la sua opera allontanandosi da essa. I bonsai nell'estetica orientale vengono visti come un percorso di vita che si divide in 3 passaggi: SHU dove si apprendono le regole osservando il maestro, HA dove si mette in pratica la tecnica appresa e infine RI dove l'allievo diventa maestro e va oltre la regola. Arrivando in Europa il concetto della bellezza e della forma è stato unito alla sostenibilità utilizzando l'idea del bonsai come oggetto sostenibile da parte dei nuovi artisti: i designer. Vivien Muller, designer parigino, è l'inventore del bonsai a pannelli solari. L'idea è nata per creare sculture intelligenti capaci di accumulare energia e ricaricare



care batterie e dispositivi mobili quali cellulari, lettori mp3 e qualsiasi altro apparecchio dotato di porta USB, oppure, all'occorrenza, essere dotato di tecnologia wireless per ricaricare dispositivi senza fili. L'ispirazione di Vivien Muller è nata osservando gli

alberi che si nutrono della luce ricevuta da ogni singola foglia. L'eco-bonsai ha infatti delle foglie solari che captano la luce ed è dotato di rami snodabili e orientabili a seconda della direzione della radiazione solare. Se esposto alla luce, ricarica piccoli dispositivi elettrici senza ricorrere ad energia elettrica.

Le sculture di Muller hanno un'altezza complessiva di 42 centimetri e ognuna dispone di 27 celle solari che simulano le foglie del bonsai per una superficie totale di circa 2000 cm², che permettono di ricaricare una batteria da 13.500 mAh impiegando circa 36 ore di luce solare.

La tecnica di assemblaggio è quella tipica dei comuni giochi da costruzione: il bonsai infatti è composto da elementi intercambiabili che possono essere smontati e rimontati in forme diverse.

Lo scopo è far capire come è semplice produrre energia solare dando all'oggetto di design una funzione sostenibile.

E.T.

«Dallo studio emerge che la percentuale di autoconsumo è maggiore se i pannelli sono orientati a ovest»

dalla rete ma useremo la nostra. Il resto verrà ceduto alla rete, con il meccanismo dello Scambio sul Posto meglio noto negli Stati Uniti con il termine di "net metering".

Dallo studio emerge che la percentuale di autoconsumo è maggiore se i pannelli sono orientati a ovest: il 65% contro il 54% dei pannelli a sud e sud est. Questo perché il picco dei consumi si ha di pomeriggio (di giorno si sta fuori casa a lavorare): dalle tre alle sette. In pratica le case texane con i pannelli orientati a ovest producono il 2% in più di energia elettrica e ne cedono alla rete con il net metering l'11% in meno. E quest'ultimo fattore non è da sottovalutare, visto che negli Stati Uniti è in corso una guerra durissima contro lo Scambio sul Posto!

Il recupero delle ferrovie dismesse

Nella "Grande Mela" gli interventi più significativi

Antonio Palumbo

Il recupero ecosostenibile di aree caratterizzate dalla presenza di linee ferroviarie dismesse ha assunto negli ultimi anni un importante valore simbolico, fornendo all'architettura del paesaggio sorprendenti spunti ed opportunità, tanto dal punto di vista compositivo quanto rispetto all'introduzione di inediti e singolari elementi della rappresentazione e della fruizione di questi peculiari siti.

Tra i progetti più significativi, non possiamo che cominciare dal ben noto intervento per la riqualificazione della High Line di New York. Si tratta di un parco lineare realizzato in luogo della famosa linea ferroviaria sopraelevata, che, a partire dai primi anni '30, ha attraversato la City newyorkese correndo lungo il confine occidentale di Manhattan. Tutto ha avuto inizio nel 1999, grazie alla costituzione della Friends of High Line, un comitato civico, formatosi in opposizione all'ipotesi di abbattimento della celebre infrastruttura sopraelevata, il quale



ne ha proposto e sostenuto con forza la riqualificazione e riconversione in parco urbano. Il progetto della nuova promenade, approvato nel 2002, è stato affidato agli architetti Diller Scofidio + Renfro supportati dal paesaggista James Corner dello studio Field Operations. I lavori



sono cominciati nel 2006 ed il primo tratto del parco, compreso tra Gansevoort Street e la 20ª strada, è stato aperto al pubblico nel giugno del 2009. Esattamente due anni dopo, nel giugno del 2011, è stato poi

inaugurato il secondo tratto, che ha incrementato il parco di circa un chilometro, fino alla 30ª strada. Il completamento dell'ultimo tratto della High Line - che raggiungerà verso nord la 34ª strada, nel West Village - è previsto per la fine del 2014, mediante la realizzazione di un anfiteatro verde e di un bosco urbano. I principali obiettivi conseguiti con l'intervento sulla High Line - oltre a quello preminente di conservare la sopraelevata più famosa degli States, salvaguardando un pezzo di storia (anche cinematografica) della Grande Mela - sono stati quelli di garantire un uso esclusivamente pedonale del nuovo parco lineare, promuovere un "percorso lento" in contrasto con la velocità di Manhattan, aumentare gli spazi verdi ed i luoghi di ritrovo e socializzazione, preservare la City da ulteriori speculazioni edilizie. Andiamo ancora negli Stati Uniti per analizzare un altro intervento di rilievo, ancora in corso di realizzazione: quello pensato per riqualificare la cintura ferroviaria della BeltLine, che corre intorno alla città di Atlanta. L'idea progettuale per la BeltLine è nata nel 1999, grazie alla proposta redatta da Ryan Gravel, uno studente universitario della Georgia che l'aveva presentata con la propria tesi di laurea: la soluzione immaginata preve-

deva la realizzazione di una cintura verde lungo il percorso della vecchia linea ferroviaria, capace di risolvere, nel contempo, i problemi del trasporto metropolitano attraverso la realizzazione di un innovativo sistema di mobilità pubblica e di percorsi pedonali e ciclabili. Il nuovo circuito verde, progettato dallo studio Perkins + Will in collaborazione con i paesaggisti di Field Operations, raggiungerà un'estensione di 22 miglia, inglobando una serie di parchi urbani esistenti e creando 13 nuove aree verdi integrate - denominate "BeltLine Jewels" - collegando tra loro più di 40 quartieri, scuole, siti storici e culturali e centri commerciali. L'intervento per la BeltLine rientra nella logica dei cosiddetti "Catalyst project", ossia piani urbani multifunzionali finalizzati ad individuare nuovi spazi pubblici caratterizzati da una mobilità pratica, veloce ed efficiente, in grado di migliorare la vita dei cittadini, attrarre nuovi residenti ed incrementare le occasioni di lavoro. Il progetto mira altresì a rimodellare le dinamiche espansive della città di Atlanta, sempre caratterizzate, per il passato, da una crescita rapida, disarticolata ed incontrollata, che ha ostacolato lo sviluppo della metropoli e compromesso la qualità di vita degli abitanti.

GREEN ZERO: LA NUOVA FRONTIERA DELL'ACCOGLIENZA

Elvira Tortoriello

Per il progetto Green Zero e Naturalmente Chic, rivisita il concetto di accoglienza italiana. Seguendo la tendenza delle sperimentazioni internazionali dello studio e sviluppo di spazi piccoli, ultra funzionali e flessibili, un team di progettisti guidati da Manichini ha realizzato un modulo abitativo posizionabile in qualsiasi contesto, al mare, in montagna, in mezzo ad un bosco in qualsiasi luogo che sia a contatto con la natura. Lo scopo del progetto è, infatti, quello di incentivare un nuovo modo di vivere la vacanza e "l'ospitalità diffusa", provando come gli elementi caratterizzanti le costruzioni eco-compatibili sfruttino al meglio le energie e le risorse del territorio garantendo il massimo comfort. La struttura portante del modulo è rappresentata da

un sistema intelaiato di legno, gli elementi portati verticali e orizzontali sono costituiti da una stratigrafia che permette un elevato isolamento ed il passaggio degli impianti e della camera d'aria. La scelta di questa soluzione nell'unità per l'ospitalità diffusa permette di ottimizzare l'involucro in relazione al contesto climatico in cui è installato, garantendo di volta in volta il raggiungimento della classificazione CasaClima. Il rivestimento di facciata è realizzato con un sistema di tavole di legno ad incastro, che copre gli elementi di fissaggio, trattato con impregnante naturale. Il sistema strutturale è completato da un insieme di tubi di ferro che uniscono l'aspetto scenografico alla funzione di pilastri portanti e di recupero e incanalamento delle acque piovane. GREEN_ZERO è inoltre do-

tato di un sistema fotovoltaico che copre tutta l'area della copertura che garantisce il fabbisogno energetico per il funzionamento degli impianti. Per adattare l'impianto alla particolare conformazione del solaio sono stati utilizzati nuovi pannelli fotovoltaici sottili in abbinamento ad una lastra di laminato di zinco titanio facilmente lavorabile, che ha consentito di realizzare tutti gli elementi tecnici necessari alla ventilazione, allo smaltimento e al recupero delle acque piovane. Il modulo, che può essere personalizzato in base alle esigenze del cliente, è composto da un'area esterna, camera e bagno, con la presenza di un locale tecnico in cui sono inglobati gli impianti. I serbatoi e i macchinari di recupero e trattamento delle acque in ingresso ed uscita sono sistemati nella parte finale del modulo.



L'ecostenibile leggerezza della musica

Il decalogo per un evento musicale ad impatto zero

Cristina Abbrunzo

Edison, operatore leader nel settore dell'energia elettrica e del gas, manifesta, ormai da anni, il proprio impegno nella sostenibilità ambientale e nella comunicazione verso i giovani con un originale progetto noto sotto il nome di Change the Music, ovvero fare musica ad emissioni zero. Nato nel 2008 per sviluppare la cultura della sostenibilità e del risparmio energetico nella musica, il progetto è cresciuto nel tempo fino a diventare un vero e proprio movimento che coinvolge artisti, promoter, discografici, musicisti, appassionati di musica, fino al grande pubblico con oltre 100.000 fans. Tutte queste persone, oltre a partecipare ai vari eventi live sul territorio nazionale, danno vita ad una vivace community sul web che fa riferimento al sito www.edisonchangethemusic.it ed è attiva sui principali social network (Facebook, Twitter, YouTube, Myspace, Flickr). Il contributo offerto dalla Community ha portato alla creazione del Manifesto della musica sostenibile, un decalogo che riassume le "best practice" per la realizzazione di un evento musicale sostenibile:

1. Localizzare l'evento musicale in un luogo ben servito dalla rete dei trasporti urbani (treni, autobus, tram e metro) per disincentivare l'utilizzo dell'auto privata da parte del pubblico;

2. In occasione di concerti all'aperto notturni, evitare l'uso eccessivo di luci ed effetti speciali al fine di contenere i consumi energetici. Ove possibile, privilegiare i concerti diurni;

3. Produrre energia elettrica a zero emissioni da impianti solari fotovoltaici per alimentare il sistema audio, luci e video;

4. Azzerare le emissioni di CO₂ attraverso i certificati di produzione rinnovabile (RECS - Renewable Energy Certificate System), un sistema di certificazione internazionale volto alla promozione e allo sviluppo di un mercato volontario di certificati legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili;

5. Annullare le emissioni di

CO₂ con l'acquisto di crediti di emissione di tipo VER (Verified Emissions Reductions) sul mercato volontario o compensarle con la piantumazione di alberi nell'ambito di progetti di forestazione (in Italia e all'estero);

6. Utilizzare apparecchiature efficienti per la produzione di energia elettrica come gli impianti a led e gli amplificatori digitali e - dovendo utilizzare gruppi elettrogeni convenzionali - alimentarli con il biodiesel invece dei combustibili fossili;

7. Promuovere l'utilizzo di mezzi di trasporto efficienti per lo spostamento della band e del-

l'equipment musicale preferendo l'uso del treno o delle auto alimentate a metano o biodiesel invece delle auto o camion alimentati a benzina.

8. Incoraggiare soluzioni di trasporto efficiente per lo spostamento dei fan:

- trasporto su treni, tram e autobus premiato con una consumazione o con un gadget;
- adozione del car pooling ossia la condivisione dell'automobile con altre persone per percorrere lo stesso tragitto;
- 9. Favorire l'utilizzo di prodotti in materiale riciclato (carta riciclata per la realizzazione delle

- locandine, dei manifesti e dei biglietti; plastica riciclata o bioplastica per i materiali di consumo). Inoltre i biglietti cartacei potrebbero essere sostituiti con quelli elettronici acquistandoli via internet e le bottiglie delle bevande potrebbero essere ridotte con la distribuzione di bibite alla spina;
- 10. Incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti (carta, vetro, plastica, alluminio e umido) all'interno della manifestazione musicale predisponendo delle aree attrezzate con specifici contenitori e segnalate all'ingresso del luogo della manifestazione.

"Tu come lo fai?": imparare a riciclare grazie alla musica

Nelle scuole di Napoli l'iniziativa di Ricrea con la band Capone & BungtBangt

Capire l'importanza del riciclo, attraverso la musica. E' questo l'obiettivo di "Tu come lo fai?", un'iniziativa promossa da Ricrea, il consorzio senza scopo di lucro per la raccolta e il riciclo degli imballaggi in acciaio, e destinata a tutti i ragazzi della scuola media di Napoli. Il progetto è ideato da Capone & BungtBangt, la nota band che utilizza gli imballaggi in acciaio per realizzare i propri strumenti musicali, un gruppo considerato tra i pionieri della eco music mondiale. Fondata dal musicista Maurizio Capone nel 1999 con l'intento di dimostrare le infinite possibilità creative che hanno i rifiuti solidi urbani, la band, attraverso canzoni, seminari e workshop, ha lanciato la Junk Music, genere che oltre a prevedere l'uso di strumenti realizzati con materiali riciclati, promuove al contempo il più vasto concetto di ecomusic, ossia la musica pro-

dotta con criteri di sostenibilità. Il consorzio Ricrea, attraverso Capone, ha prodotto sei video tutorial scaricabili dal sito www.consorzioricrea.org in cui oltre a spiegare la riciclabilità al 100% ed all'infinito dei contenitori in acciaio, viene mostrato come realizzare gli strumenti musicali con barattoli, fusti, tappi e bombole usate. Nasce così il tour che vedrà la band impegnata quest'anno sul territorio campano: alcune scuole medie di Napoli (Arenella, Scampia, Sanità, Vomero) e periferia (Giugliano, Qualiano, Pomigliano, San Vitaliano, Villa Rica) avranno infatti l'opportunità di assistere al "workshop" di Capone & BungtBangt in maniera totalmente gratuita. Il workshop è una formula originale che unisce didattica e musica live con la presentazione degli strumenti fatti con gli imballaggi d'acciaio riciclati, dal "tappero"

(sonaglio tipico della tradizione popolare meridionale, ma realizzato con tappi corona in acciaio) alla "lattam" (strumento che riproduce il ritmo tipico della musica latino americana, costruito con un barattolo di pomodori) e il "bidillante" (tamburo realizzato con un bidoncino d'acciaio da venti litri, di quelli normalmente usati per olio e vernici). "E Tu come lo fai?" offre lo spunto per educare i ragazzi a riconoscere gli imballaggi in acciaio e a far comprendere loro che, se raccolti con la differenziata e avviati al riciclo, possono avere una seconda vita e trasformarsi in binari ferroviari, lamiere per auto o navi, chiodi, bulloni o chiavi inglesi. La musica, insomma, come efficace mezzo di comunicazione che consente di arrivare alle nuove generazioni in un linguaggio a loro perfettamente comprensibile.

C.A.

LAVORO E PREVIDENZA

Il contratto di lavoro a tempo parziale

Eleonora Ferrara

L'impiego della forza lavoro trova la propria regolamentazione anche in forme contrattuali difformi dalle consuete previsioni. Si è costituita, così, la categoria dei contratti atipici, contrassegnati da una certa flessibilità dell'orario di lavoro. Il più diffuso fra essi è senz'altro il contratto a tempo parziale. Nella considerazione della corrispondenza tra prestazione lavorativa offerta e retribuzione che ne scaturisce, commisurata all'orario di lavoro effettuato, non è consentito al datore di lavoro di diminuire il numero di ore di lavoro al fine di corrispondere al prestatore un compenso inferiore, se non in casi espressamente previsti dalla legge.

Infatti, se si verificasse un'ipotesi del genere, il datore dovrebbe, in ogni caso, pagare l'intera retribuzione spettante al lavoratore. Diverso è il caso del ricorso alla c.i.g. ed a figure contrattuali atipiche come il contratto di lavoro a tempo parziale. Questa fattispecie, appositamente regolamentata, prevede un utilizzo ridotto dell'attività del lavoratore, cui corrisponde, dall'altra parte, una contrazione del compenso spettante. Naturalmente, viene stabilito un orario di lavoro inferiore rispetto a quello normale. E' interessante osservare come l'ordinamento, per tanti anni, non abbia preso in considerazione l'idea di ricorrere a questa forma contrattuale, che è stata introdotta soltanto nel 1984 con la legge n. 863.

Al riguardo, una profonda riforma è stata introdotta dal decreto legislativo 25 febbraio 2000 n. 61 modificato, in seguito, dall'articolo 46 del decreto legislativo n. 276/2003 e dall'art. 1 comma 44 della legge 247/2007. Nell'ambito del lavoro pubblico, trova applicazione la normativa del decreto legislativo n. 61 del 2000, nella sua versione originaria, non potendosi applicare, in questo settore, le modifiche apportate dal d.lgs. 276/2003. I dipendenti pubblici, però, possono beneficiare di normative speciali per il passaggio dal part-time al full-time e viceversa.

Il lavoro a tempo parziale può essere di tre tipi:

- Part-time orizzontale, previsto dall'art. 1 comma 2 del d. lgs. 61/2000, consistente nell'utilizzo dell'attività lavorativa per un tempo ridotto rispetto al nor-



male orario giornaliero;

- Part-time verticale, articolato in periodi predeterminati nell'arco della settimana;

- Part-time misto, risultante dalla combinazione delle due suddette tipologie, come avviene, per esempio, nel caso dei contratti stagionali con un ridotto orario giornaliero.

A volte, si ha la sensazione che determinate figure contrattuali atipiche si sovrappongano. Inutile dire che, analizzando compiutamente l'istituto, si intuisce pienamente la differenza, come avviene nel caso della somiglianza tra part-time verticale stagionale con il contratto di lavoro a tempo determinato. Infatti, mentre il primo conserva la propria attività anche per lo stesso periodo dell'anno successivo, il secondo cessa alla scadenza. Nel contratto di lavoro a tempo parziale viene tutelato, essenzialmente, l'interesse del lavoratore. Infatti, pattuita la collocazione dell'attività lavorativa, la stessa può essere modificata, unicamente, con il consenso scritto del lavoratore.

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

Il Consiglio di Stato Sentenza n. 4756 del 2013 il ha stabilito che "con l'art. 195, comma 2, lett. e) del d. lgs. n. 152 del 2006 si è dettata una normativa chiara e coerente con i principi comunitari, essendosi stabilito che "non sono assimilabili ai rifiuti urbani i rifiuti che si formano nelle aree produttive, compresi i magazzini di materie prime e di prodotti finiti, salvo i rifiuti prodotti negli uffici, nelle mense, negli spacci, nei bar e nei locali di servizio dei lavoratori o comunque aperti al pubblico". In quanto non assimilabili, i rifiuti che si formano nelle aree produttive, salve le eccezioni sopra elencate, si pongono al di fuori della privativa comunale".

INQUINAMENTO

Con Sentenza 26 Giugno 2012, n. 25207, la Corte di Cassazione opera una netta distinzione tra pneumatici fuori uso (Pfu) e pneumatici usati, anche se eventualmente usurati, purché passibili di ricostruzione. I

pneumatici che, pur usurati, conservano integre le loro caratteristiche naturali e sono quindi ricostruibili, evidenzia la Cassazione nella sentenza n. 25207/2012, devono essere considerati beni e non rifiuti (eccezionati i casi in cui il detentore dimostri la palese volontà di disfarsene oppure si tratti di componenti di veicoli fuori uso). In tali casi la ricostruzione non rappresenta un'operazione di recupero di un rifiuto (cfr. Cass. n. 46643/2007), ma un trattamento di risanamento di un bene.

Spetta, dunque, al soggetto detentore dimostrare le circostanze concrete a sostegno della pretesa destinazione alla ricostruzione, con la prova della ricostruibilità potenziale in primis, ma anche attraverso l'indicazione del ricostruttore e la dimostrazione di precedenti conferimenti.

SISTRI

Sul sito ufficiale www.sistri.it, dopo il Quadro Sinottico relativo agli aspetti normativi, arriva il Quadro



Sinottico relativo agli aspetti tecnici che contiene le risposte del ministero e dell'Agenzia per l'Italia digitale ad alcune domande presentate dalle associazioni di settore.

Tra i temi trattati: respingimento dei carichi dagli impianti di destinazione (allo studio nuove semplificazioni), procedure di riallineamento, deviazioni del trasporto dal tragitto prefissato, l'unificazione dei registri degli impianti di gestione, replica della scheda movimentazione per conferimenti periodici, previsione delle due unità di misura alternative, ecc. ecc.

A.T.

MALALA, DORIS CANTRICI DEL FEMMINISMO

“Qualsiasi cosa tu sia destinato a fare, falla ora”. *Doris Lessing*

Andrea Tafuro

Chi ha visto *Salvate il soldato Ryan* di Steven Spielberg? In questo popolare film ci sono due scene che sono importanti da ricordare. La prima è quando il soldato Ryan si rende conto che un gruppo di militari sta rischiando la vita per lui, pur di salvarlo da morte certa. Il capitano della spedizione colpito a morte, è ormai finita la battaglia, prima di esalare l'ultimo respiro, rivolgendosi a Ryan gli dice: “*Méritatelo!*”. La seconda scena è quella in cui Ryan, diventato vecchio, si reca al cimitero a rendere omaggio al capitano che, con la sua morte gli ha permesso di vivere. All'improvviso, come colpito da un lampo accecante, riflette che egli è ancora vivo grazie al sacrificio del suo capitano e rivolgendosi alla moglie dice con enfasi: “*Dimmi che ho vissuto bene!*”. Queste due espressioni ci sono utili per riscoprire/scoprire, un concetto che è entrato in disuso tra gli uomini: il sacrificio. Il sacrificio, dal la-



le borse della spesa nel suo quartiere di Londra: si sedette sui gradini e, davanti ai tanti giornalisti che l'aspettavano, esclamò: “*Oh Cristo!*”. Doris è morta più o meno alla stessa età che aveva il personaggio di Maudie in *Il diario di Jane Somers*, il suo romanzo più fa-

confrontarsi con il dolore, la morte e la vecchiaia. Jane mai si era accorta di tutte quelle donne anziane che abitano nel suo quartiere. Un giorno casualmente incontra Maudie Fowler che vive sola, in un appartamento sporco e maltenuto e in un stato di incuria sia personale che di tutto quello che la circonda. Nonostante l'iniziale repulsione di Jane, tra le due donne si stabilisce un'intimità che risuscita Jane nell'esistenza di Maudie.

Quest'ultima rifiuta gli aiuti che la rete dei servizi pubblici le offre, perché non ammette di essere dipendente dagli altri. Con Jane è diverso, perché ella è diventata un'amica, la sua unica e migliore amica. Maudie ricostruisce a Jane, in lunghe conversazioni, la sua vita nella quale poco o niente ella ha avuto dagli altri. La presenza di Jane dà quindi a Maudie la possibilità di riscoprire il piacere di voler bene a qualcuno da cui ci si sente voluti bene. Perché anche Jane vivrà l'esperienza dell'importanza dell'altro, dell'aver qualcuno che dipende da lei, ma da cui si sente anche dipendere nel momento in cui riconosce di essere importante per Maudie la quale, nonostante l'esaurirsi della sua autonomia fisica, rivela uno strenuo attaccamento alla vita. Ma la natura, altrettanto ostinatamente, fa il suo corso e a Maudie viene diagnosticato un cancro allo stomaco. Maudie, un “mucchio di ossa

perdute in un letto”, muore in ospedale, assistita da Jane e da infermiere distratte, che indurite dalla vita complicata e spesso tristi sono incapaci di capire la fame di vita della vecchia malata.

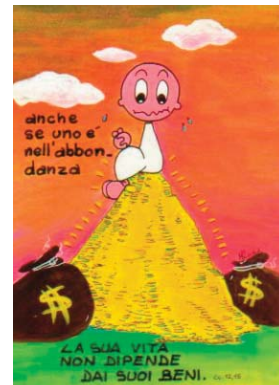
Il percorso che fa la Lessing parte da uno scavo all'interno della vita di due donne: Jane Somers e Maudie Fowler, le spoglia di ogni difesa e pudore portandole verso una presa di coscienza del valore di quei “legami forti” basati sullo scambio relazionale in sé e fondati su quel nutrimento profondo che è il bisogno di esistere per qualcuno: il sacrificio...rendere sacro l'affetto.

Cambiamo continente. “*Cari fratelli e sorelle, ci rendiamo conto dell'importanza della luce quando vediamo le tenebre. Ci rendiamo conto dell'importanza della nostra voce quando ci mettono a tacere. Allo stesso modo, quando eravamo in Swat, nel Nord del Pakistan, abbiamo capito l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto le armi... Il 9 ottobre 2012 i talebani mi hanno sparato... Pensavano che le pallottole ci avrebbero ridotto al silenzio. Ma hanno fallito. Da quel silenzio sono uscite migliaia di voci. I terroristi hanno pensato che avrebbero cambiato i nostri obiettivi e fermato le nostre ambizioni. Ma niente è cambiato nella mia vita, a eccezione della debolezza, della paura, dello scoramento, che sono svaniti. Sostituiti da forza, potenza, coraggio. Io*

sono la stessa Malala. Le mie ambizioni sono uguali. Le mie speranze sono uguali. I miei sogni sono uguali.”.

È uno stralcio dell'appassionante discorso pronunciato lo scorso 12 luglio all'Onu da Malala Yousafzai. Parole dette con tale chiarezza e decisione da far impallidire quelle ormai obsolete dei potenti di turno. Non tutti sanno però che in Pakistan giovani cristiane, in parte minorenni, vengono rapite e costrette, con minacce di morte e attraverso veri e propri complotti, a convertirsi all'islam.

Segue poi il matrimonio forzato con un musulmano. Invano le famiglie, duramente provate, tentano di trascinare in tribunale i rapitori e di riavere le figlie. Le sofferenze di queste giovani donne e dei loro familiari sono quasi inimmaginabili. E nessuno le aiuta: né lo Stato né gli imam locali, che anzi infiammano gli animi contro i cristiani. Vendute e recluse, a queste ragazze non resta che subire. Ma ci sono alcuni coraggiosi cristiani pachistani che, nella loro veste ufficiale di avvocati, studio legale CLAAS, si battono per queste donne tormentate, anche a rischio della loro stessa vita. Questo è avvenuto per Teena, Maria, Rebecca... e avviene per Asia Bibi che ne rappresenta tante altre. Il giornalista Daniel Gerber è stato in Pakistan a conoscere le donne liberate e coloro che le hanno aiutate, ha riportato la sua esperienza in “*Non mi rimaneva che pregare e piangere. Donne cristiane in Pakistan*”, libro di sacrificio e testimonianza.



tino sacer e facere, cioè rendere sacro, è quel gesto rituale con cui dei beni vengono tolti dalla condizione profana e consegnati al sacro.

In questa pagina vi voglio parlare di Doris Lessing, scrittrice inglese, nata in Iran, vissuta in Africa, figlia di un impiegato e di un'infermiera e morta il 17 novembre scorso, nel sonno, a 94 anni. E' famoso l'aneddoto di quando, nel 2007, vinse il Nobel per la Letteratura. Tornava a casa con

moso forse.

Jane Somers, l'autrice del diario, è una donna alle soglie dei cinquanta, bella, elegante e di successo. È rimasta da poco vedova. Il marito è morto di cancro e, così come era avvenuto anni addietro per la morte della madre, si rende conto di non avere veramente sofferto e si ritrova sola. Perché è una donna abituata a non dipendere dagli altri, ma anche a non avere nessuno che dipenda da lei, è incapace di

Di la tua inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

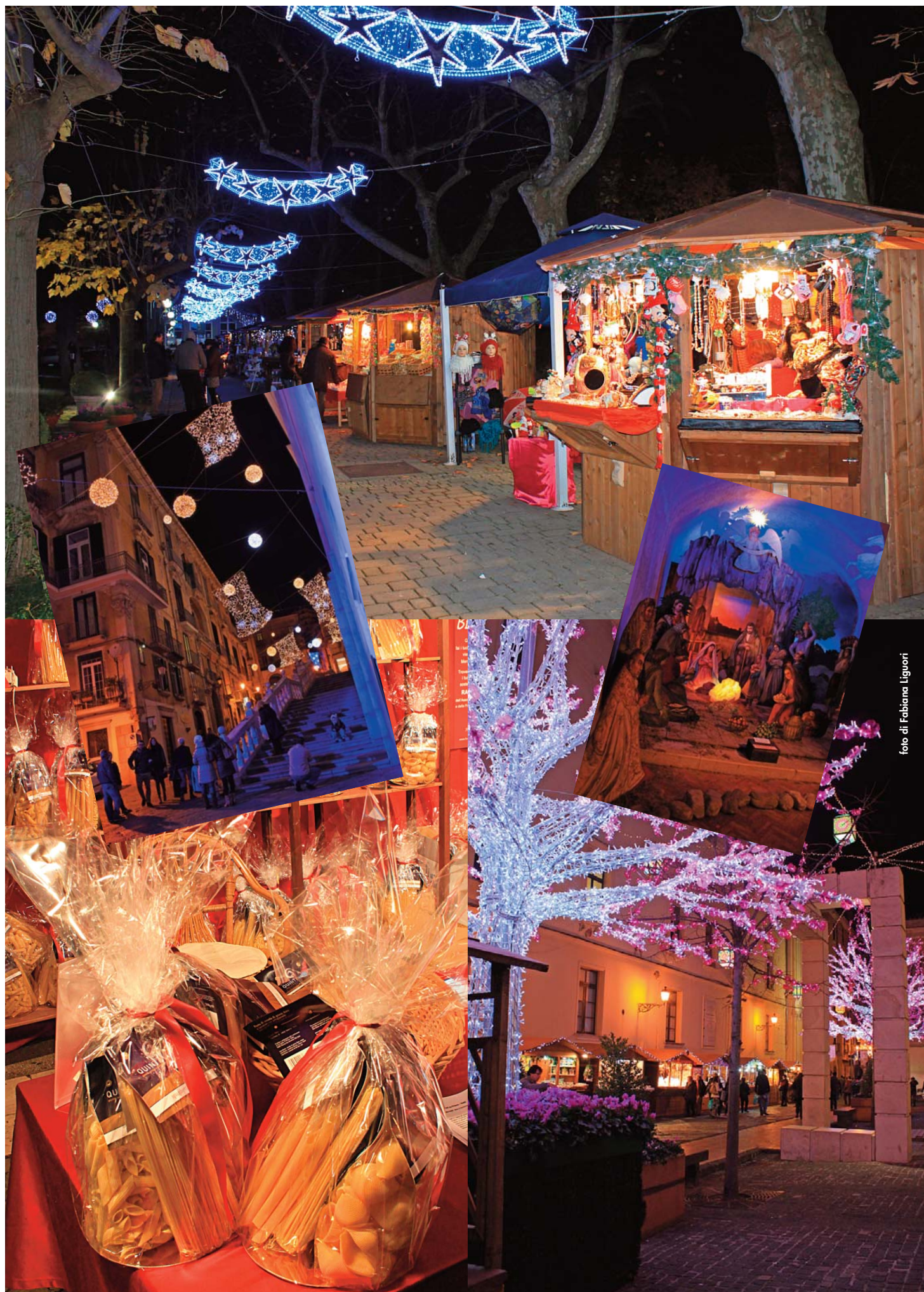


foto di Fabiana Liguori